

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Rec. di. 5458

NAZIONALE	
BIBLIOTECA	RACC. DRAMM.
	6462
	BRAIDENSE
MILANO	

6462 TL 21 95147

SACRIFICIO FAVOLA PASTORALE,

DEL S. AGOSTINO BECCARI
DA FERRARA,

Revisa, & aggiuntoui dall'istesso Autore.

ALL'ILLVST. S. MARCO PIO
Sauoia, Signor di Saffolo.



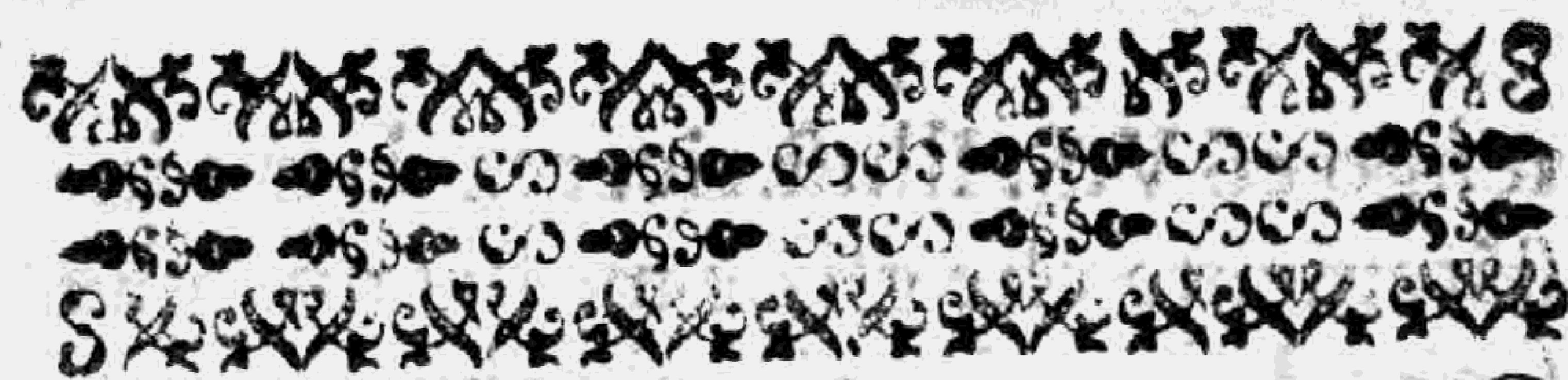
[Handwritten signature or scribble]

IN FERRARA,

Ad istanza di Alfonso Caraffa. 1587.

IOANNIS PETRI RVSCÆ
Morbenniensis epigramma de
grata Egloga
Augustini Beccarij.

*Pastorum erraret cantus quum & fistu-
la syluis
Prisca voluptatis tempora plena fe-
runt,
Talesq; à syluis miratas siue Napæis
Voces, quandoq; hoc tempore nos cu-
pimus.
Iampridem hæ rursus cæperunt, hicq; io-
cundos
Pastorum lusus cernere deinde licet.*



MO

ALL'ILLVSTRISS.

SIG. E PADRON MIO
COLENDISSIMO.

IL SIGNOR MARCO PIO
DI SAVOIA,

SIGNOR DI SASSVOLO.



OLENDO Io offe-
rire à V. S. Illustriss.
il SACRIFICIO Fauo
la pastorale del Ma-
gnifico Sig. Agosti-
no Beccari di nuouo
da me mandata alle stampe; parmi
che frà mille ragioni, quali à ciò mi
muouono, vna sola ne debba rendere
à lei, & al mondo insieme, che per
tutte l'altre possa bastare à pieno: per
ciò che lasciando da parte, che la ser-
uitù, che con l'animo deuotissimo

† a tengo

tengo cō V.S. Illust. ricerca da me in-
stātamente, che gli ne mostri qualche
segno, lasciando, che gl'infiniti meri-
ti suoi così per rispetto dell'eccellen-
tissime doti dell'animo, come per le
singolarissime qualità della persona,
ch'oltre il renderla dignissima di
quel gouerno de' popoli & delle gen-
ti, che da Dio ottimo massimo gli è
stato concesso; tirano merauigliosa-
mente gli animi più liberi (non che il
mio) à seruirlo & honorarla solo il sa-
pere che V.S. Illustriss. vuole che nel-
le nozze dell'Illustriss. Sig. sua sorel-
la, la Sig. BENEDETTA sia rappresen-
tata in Scena questa Fauola stessa, &
già con spesa & apparato Regio si po-
ne ordine à quāto si richiede; m'è pa-
ruto ragione potentissima. ond'io, il
quale dal proprio Auttore riueduta,
& ampliata l'hò hauuta in dono, mi
sono compiacciuto di porla in luce
sotto l'Illustrissimo suo nome, perciò
che qual cosa le poteuo io offerire
nella bassezza dello stato mio, che
più s'accostasse alla grādezza del suo,
che

che questa dal giudicio di lei già lau-
data & approuata? Ne mi s'opponga,
ch'io le offerisca & doni cosa che già
sia in poter suo, nel modo però che ui
si troua, parte à penna, e parte nella
maniera che si leggeua nella prima
impresione, che tutto ciò ho fatto,
perch'ella, & il mondo per mezo del-
la seconda, più intieramēte & più per-
fettamente se ne possa seruire. Sup-
plico dunque V.S. Illustriss. ad accet-
tare la deuotione dell'animo mio,
che se ne porta in frōte scolpito que-
sto picciolo dono, che in tanto ri-
uerentemente le bacio le mani, &
me le raccomando in gratia.

Di Ferrara il di 26. Luglio 1587.

D. V. S. Illustriss.

Affettionatiss. Ser.


Alfonso Caraffa.

5 3

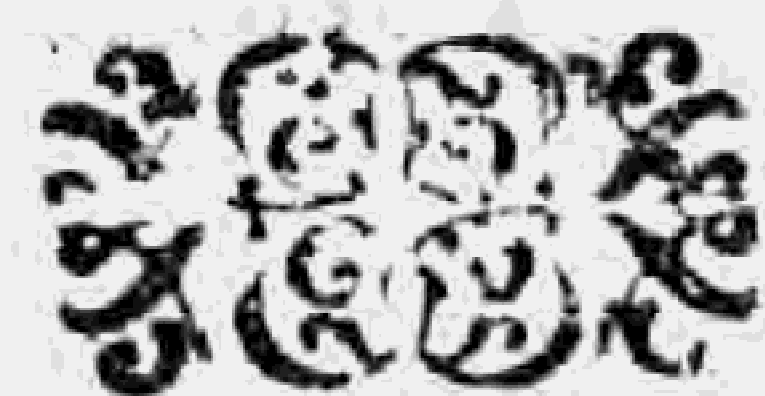
Huma.

Humani, & cortesi Lettori.



 *E tutti gli huomini studiaſſero di continuo di giouarſi l'un' l'altro, naſceriano da i lor' bei penſieri operationi sì buone, che i reggimenti de gl' Imperij ſariano duranti, le amminiſtrationi delle Republiche ferme, & le humane attioni ſenza contraſto. Io (mercè di Dio) heb- bi ſempre queſt' ottima volontà di giouare, & di ſeruire vniuerſalmente ad ogn' huomo: & ſe non foſſe, che ſono le forze mancheuoli al penſier', ch'è sì grande, lo farei chiaramente ueder' à ciaſcuno. Et non potendo per hora altro donarui, u' inuio il SACRIFICIO Fauola Paſtorale del Sig. Agoſtin de Beccari, di nouo da quel raro intelletto reuiſta, & in molti luoghi accreſciuta. Ne molto paſſerà ch' anche ui potrei dare la Dafne opera Paſtorale del medefimo Autore; le quali vi dourian' ſenza fallo eſſer grate, così:*
perche

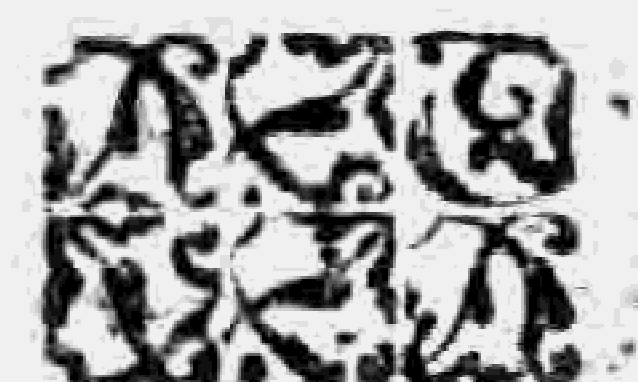
perche ſono molto eſſemplari, & argute, come, perche uengono da perſona, che diede principio à così fatti componimenti, perciò che auanti, che il Sig. Beccari faceſſe queſto ſuo Sacrificio, che ben' è da trentaquattro anni non ſi leggeuano ſe non poche Egloghe rozze; nelle quali ſol due, ò tre perſone parlauano. Studierò anche di darui in breue tutte le Rime che hà fatte fin' quì il Signor Pietro Berini Caualliere Aretino, le già ſtampate ridotte alla lor' vera, & fedel lectione, le non più uiſte diligentemente corrette: con gl' Argumenti sì à quelle, come à queſt' altre ſopra ciaſcuna Canzone, Madrigali, et Sonetti. Pigliate dunque quello, che io uiddò con animo lieto, aſpettando ogni giorno coſe noue da me; & uiuete felici.



ALL'ILLVSTRISS.

SIG. MARCO PIO

Del Cavalier Pietro Bertini.



N on erse il Tebro alti Colossi, o
Tempi
Archi, Trofei, Teatri, Aguglie, e
marmi
Tali, à color, che con l'ardir, con
l'armi

lasciaro eterni, e memorandi essempi.

Quai perche cōtro: a l'empie Parche ai Tempi,
Vostro gran nome, e contro Inuidia s'armi
Gl'alzerà Fregi il Pò d' Altari, e Carmi
Acciò quant' il Ciel' chiude al grido s'empì.

Strane Prouincie quei, Barbare genti,
Voi uincete gli affetti, & altro Alcide
Altri Mostri ancidete, i uizi, è i mali:

Onde fin' or' la Fama in dolci accenti
Battendo uerso il Sole (andace) l'Alì
N'empie quanto egli scalda, e quāto ei uide

DEL SIG. BARTHOLOMEO

ROCCHESSE.

ALL'AVTTORE.



Spirto gentile i tuoi purgati inchiostri
Han fatto aprir homai tutte le strade
A l'alto tuo ualor fin doue cade
E sorge il sol da questi lidi nostri.
E il chiaro ingegno tuo, come ben mostri
Con la Zampogna in dolci note e rade
Ti farà in questa & in ogn'altra etade
Volar con gloria, a i piu sublimi chiostrì
Per te Parnaso, & Helicon alzarfi
Veggio e le suore Erato e Talia
E te leuare à piu sublimi honori.
E il Mincio, e l'Arno, e il bel Pò inuidiarfi
Per l'alto tuo cantar con leggiadria
Di Boscareccie ninfe e de pastori.



SONETTO

DELLO AVTORE
IN MORTE DI VNO
de i Recitanti .



Voi uaghe ninfe, che più uolte ascose
Vi degnaste ascoltar' i dolci accenti
Del Falco, il buon pastor; per cui son spenti
Tutti gli honor di queste selue ombrose;
Ben è ragion, che le più belle rose
Cogliendo andiate con sospiri ardenti,
Per adornarne l'ossa sue innocenti,
Che furo in questa età sì gloriose.
Voi Muse, ch' in ciuil, e' in regal manto
L'hauete conosciuto un Rosio, e un Polo,
Volgete il lieto in più lugubre canto.
E tu compagno à lui già mesto stuolo,
Sian sempre i tuoi desiri intenti al pianto;
Poi che morte è cagion di tanto duolo.

L'ARGOMENTO.

Eraſto ama Callinome ninfa, ben che
ſi uegga da lei ſprezzato. Carpalio
ama Melidia, & è da lei ugualmente a-
mato, ma temeno d'un fratello di lei. Et
Turico perſegue nel già conquiſtato amo-
re di Stellinia, laquale hauendo laſciato
lui, ſi è data à ſeguire Eraſto nouo aman-
te. Iquali diuerſi amori ultimamente per-
uengono al deſiato fine. con intramiſſio-
ne d'un Satiro, che con piaceuoli inganni
cerca godere di queſte ninfe: & con ingan-
ni parimente uien da loro ſchernito.



LE PERSONE CHE PARLANO

ERASTO	Giouine.
ORENIO	Vecchio.
CARPALIO	Giouine.
TVRICO	Giouine.
OPHELIO	Vecchio.
SATIRO.	
CALLINOME.	} Ninfe.
MELIDIA.	
STELLINIA.	
SACERDOTE.	
CHORO	de Pastori nudi.
BRVSCO	Capraro di Carpaliao.

PROLOGO.



Ra infiniti decreti, e varie leg
gi,
Che'l buon uecchio Saturno
pose in luce,
Questa si troua da notar piu

degnà :

Laqual còtié, che qualũqu'huõ, che uegga
A' studio, ouer'à caso alcuna dea,
(S'ella però d'esser veduta schife)
Perder subito dee la vita, ò gli occhi :
Poi che nel ver non par, che si conuenga,
Che chi beltà del ciel vide vna uolta,
Habbia à scorgere già mai cosa men degna,
E quindi habbiam, che'l misero Attheone.
Ilqual vide bagnar ne l'acque ignuda
La Dea Diana; in bestia fu conuerso,
Et da i can propri lacerato, e morto,
Tiresia, che talhor di maschio in donna,
Talhor di donna in maschio fu conuerso :
Perche vide in vn fonte con sue ninfe
Scherzar Minerua, ne diuenne cieco.
Che fia dunque di me Signore Illustri,
Se per ueder sol queste Dee à caso,
Gli occhi perdette l'un, l'altro la uita?
Essendo io qui comparso à studio innanzi
A' voi del cielo Dee, che fate à quelle
Con la uostra beltà scorno, & infamia?
Ma m'imagino, e parmi il uer che seco,

Ogn'

PROLOGO.

Ogn'huom mormori, e dica; Se di queste
 La deità è maggior per la bellezza
 Che già si uede in lor piu che diuina,
 Conuien, ch'ancor l'auttorità, è la forza
 Habbiano assai maggior: onde se l'hanno,
 Perche non perdi parimente ò gli occhi,
 O' la uita, ò la forma, ou'hor ti troui,
 Poi che l'ordine passi in contemplarle?
 Ben risponder ui posso, ch'in principio,
 Se ui rimembra ben, dissi tal caso
 Intrauenir alhor, ch'elle sdegnose
 Schifauano da l'huomo esser vedute:
 Ma chiunque facean di ueder loro
 Degno, non pur la luce non perdea,
 Anzi maggior souente l'acquistaua,
 Et alhor doppia uita. Ecco che'l grande
 Pastor Troiano, innanzi à cui, co i corpi
 Ignudi comparir non si sdegnaro
 Quelle tre Dee del gran signor del cielo
 Moglie, figlia, è sorella, e pur miraua
 De le lor membra candide ogni parte,
 Non sol non fu accecato: ma il uedere
 Gli accrebbero assai più, che uide quanto
 Più nobile, e più degno fosse il pregio
 D'una beltà di donna, che di quante
 Perle, & oro possede Hiberò, e Gange:
 E di quanta prudenza, e uirtù puote
 A' corpo humano destinar' il cielo.
 E se come comandano tai leggi
 Non fu punito: fu perche lor piacque
 Al giudice pastor far di se copia:

Così

PROLOGO.

Così queste Signore, anzi pur Dee,
 Che di proprio uoler qui son comparse
 Per udir le querele de gli amanti
 Nostri affitti pastori de l'Arcadia
 Verso le ninfe loro: non pur gli occhi,
 O' l'alma non mi tranno: ma più tosto
 Mi rindriccian l'ingegno, e l'intelletto,
 E mi raddoppian le perdute forze.
 Però dateui pace ò miscredenti,
 Che questo sopra natural potere
 È in lor assai, ma il uoler hor n'è lungi:
 Che con dolce, e piaceuole natura
 Create fur, ne curansi sformarmi,
 Ne far da quel ch'io son punto diforme.
 Ma lasciando da parte ogn'altra cosa
 Dicasi homai di che trattar vogliamo.

Vna Fauola noua pastorale
 Magnanimi, & Illustri Spettatori
 Hoggi ui s'appresenta. noua in tanto,
 Ch'altra qui non fu mai forse più uedita
 Di questa sorte recitarsi in scena:
 E noua ancor, perche uedrete in lei
 Cose non più uedute. è il SACRIFICIO.
 Vogliã si chiami: poi c'hoggi è quel giorno,
 Nel qual si fanno i sacrificij, e' i giochi
 A' Pan Liceo, così dal monte detto
 Ou'egli nacque hor consacrato à lui,
 Il loco è Arcadia, oue'l fior di pastori
 Felice albergo tiene. Eccouì il monte
 Menalo, la cui cima al cielo aggiunge,
 Famoso per la cerua c'Hercol prese,

C'hauea

PROLOGO.

C'hauea le corna d'oro, e' i piè di bronzo.
 Ouero d'aria si com' altri ha detto,
 Quest'altro è l'Erimanto, oue il medesimo.
 Prese uiuo il cinghial, di cui fe dono
 Di Steleno al figliuol Re di Micene.
 Quindi poco lontan Parthenio posa,
 Il monte, oue Diana con le ninfe
 Cacciando fugge gli amorosi inganni:
 Mal' altezza de i pini, e la gran copia
 De gli altri alberi fa, che questo monte
 Di sì grã nome à gli occhi uostri è occulto.
 Non ui starò à narrar' altro argomento,
 Che da se si dichiara à poco, à poco.
 Questo restami à dir, che l'Autor nostro
 Pregar vi vuol, che tralasciando in parte
 Per due, ò tre hor quella grãdezza uostra,
 Che ne' theatri, & ne' real palagi
 Tener solete: in questi alpestri boschi
 Vi diate à rimirar quella rozzezza
 Quel viuer primo dela prima etade.
 Il che ui porgerà forse diletto
 Non mé, ch'apportar soglia ogn'altra festa.
 Hor per non più tenerui in lungo i' nado
 Per dar l'agio d'uscir' à i pastor nostri.

TROLOGO

NOVAMENTE FATTO
 dall'Autore nelle nozze dell'Illustriss. S. Girolamo Sanseuerino Sanvitale Marchese di Colorno & Conte di Sala con la Illustrissima Signora Benedetta Pia sorella dell'Illustriss. Sig. Marco Pio Savoia Sig. di Sassuolo.



IA gli antichi poeti haueano
 in uso
 D'introdurr' i pastori, che à vicenda
 Scopriano i propri amori quando col canto
 Quando col suon de la Sampogna. Forse
 Per mitigar' il duol, le pene interne,
 Ch'apportar suol Amor seco e i suoi strali.
 E cio da un sol pastor, talhor da due
 In uersi si spiegaua. o in dolci note
 O' in lamenteuol suon, conforme a punto
 A la felice, o à la peruersa sorte
 Che gli porgea ne i lor amori il cielo.
 E quindi altro piacer mai non si trasse
 Che col legger talhor simil poemi. (gegno.
 Ma perche ogn'hor piu lhuom col bell'in-
 Che Dio gli die; ua inuestigando sempre
 Nou' arte, noui modi, e noua industria
 Per star al paragon non sol di quelli,
 Ma

PROLOGO.

Ma se fatto gli uien, per trapassarli.
Però il poema pastoral si uede
A questi di da quel costume antico
Molto diuerso; che non piu si scorge
Vn pastor sol, ne due: ma quattro e cinque
Con belle ninfe hor compagnate hor sole
Comparir in spettacoli, & in scene.
I quai con leggiadria de i uarij amori
E con giochi diuersi, e pien di gioia
Fan parer quell'età manco perfetta.
La onde non vi sia gran merauiglia,
S'hoggi piu d'un pastor, piu d'una ninfa
Vedrete comparir tra questi boschi
E in numero maggior di quel che letto
Per auentura hauete, perche a punto
Molti pastori hoggi vedransi insieme
E ninfe anco non poche. E questo auiene
A caso nò, ma di uoler conforme;
Poi c'hoggi è il di, nelqual qui ne l'Arcadia
Dou'hor vi veggo ragunati insieme
Tra Sassi non già ruuidi, & inculti
Ma ornati e tersi; si faran con giochi
I sacrificij à Pan Dio de pastori.
Ilqual costume dissero gli antichi
I Lupercali, accio che difendesse
Da i lupi le lor greggie, e i cari armenti.
Laqual usanza poi, parmi, che fosse
Da Euandro trasportata de l'Arcadia
Ne l'Italia sul monte Palatino
Ou'egli diede il bel principio à Roma:
Hor per tornar donde partiti siamo

Saprete

PROLOGO.

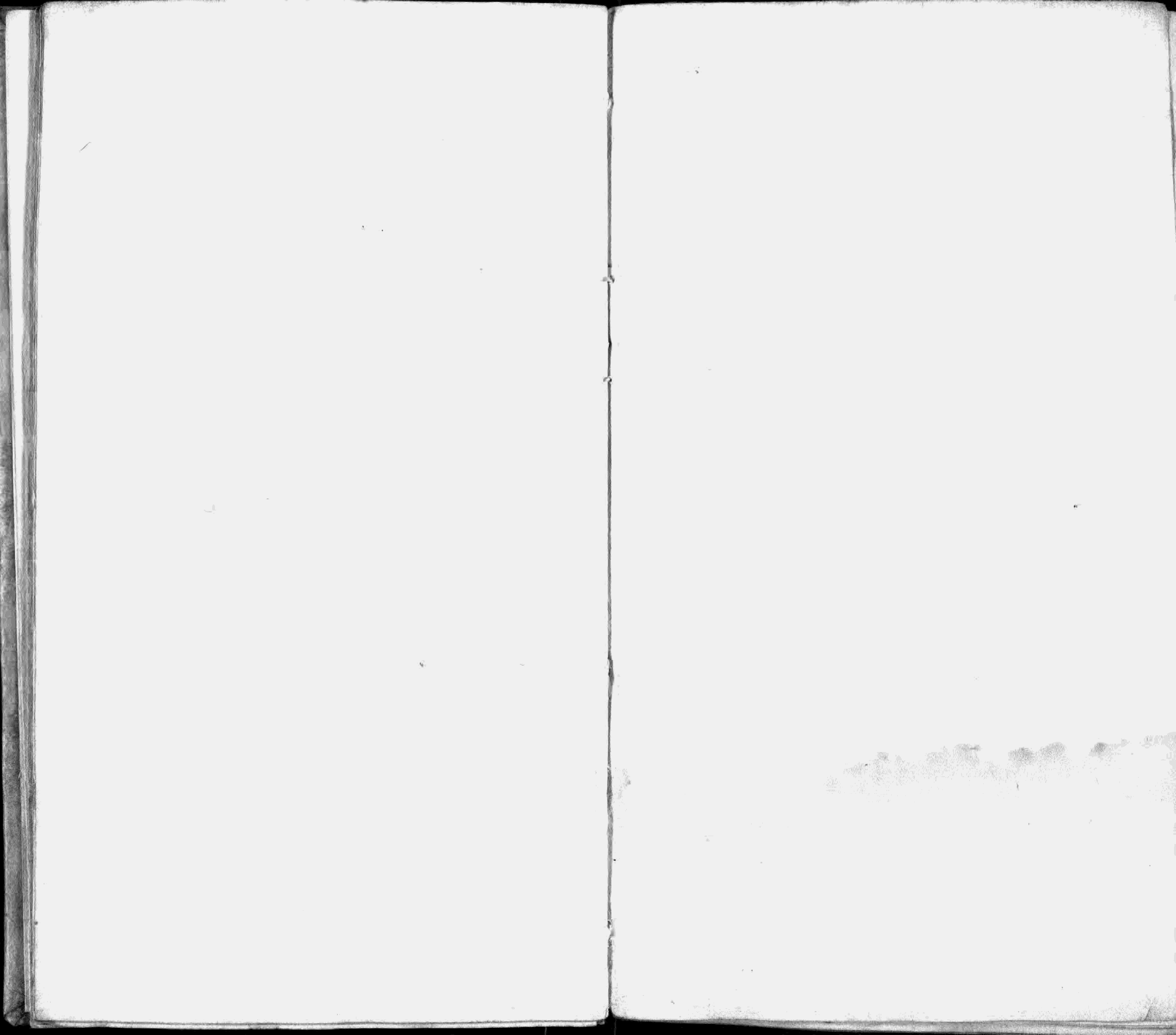
Saprete, che da questo Sacrificio
C'hoggi (come ui ho detto) farsi à Pane,
De la fauola nostra il nome ha preso.
Così la chiamaremo il SACRIFICIO
Delqual'hoggi sarete sputtatori.
E s'altre uolte voi l'hauete inteso
Ouer veduto farsi; In questa guisa
Non l'hauete però ueduto ancora
E se in tal giorno gli Arcadi pastori
Facean diuersi giochi, hoggi non meno
Voi ne vedrete, e tutto cio farassi
Per dar alcun diletto à questi nostri
Illustrissimi sposi, copia rara
E bella, che non mai sia à pien lodata,
Laqual'il vero Dio, non Himeneo
Di Venere e di Bacco figlio, ha insieme
Si dolcemente accolta, e con sì stretti
Nodi, che Benedetta sia mai sempre
La bella prole, che da sì gran sangue,
E così Illustre ben si spera, e brama.
E sì come da due contrarij nasce
Vn ben perfetto; così siam ben certi
Che da Seuero, & Pio verrà tal bene
Che meglio desiar sarebbe in uano.
Si come i sacri nomi d'ambedue
Ci dettano non senza'alto mistero.
Ma perche alcuni stan sospesi, e poca
Dier credenza al mio dir, quando lor dissi
Ch'in Arcadia voi siate. Eccoui il monte
Menalo. e l'altro è l'Erimanto. e quella
Che sì lontan si scopre è senza dubbio

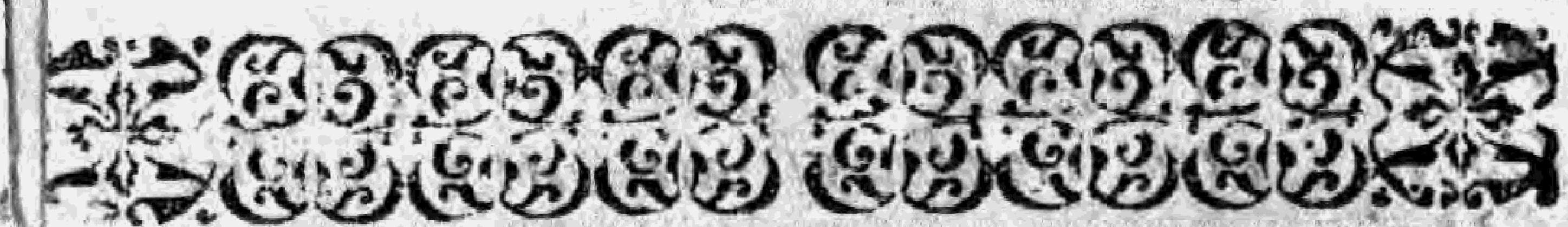
L'Arca-

PROLOGO.

L'Arcadia, la città, cui diede il nome
Arcado Re. quegli altri monti e fiumi
Non ui lascia ueder la folta selua.
Come qui siate, e con qual'arte giunti
Tempo non ho per hor da dir, ch'io ueggo
Gia comparir un de pastori nostri
Che mi tronca il bel fil c'hauena ordito.







ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Erasto giouine, Orenio vecchio.

Eras



*Orrida selua, in cui pian-
gendo sfargo*

*Gli ardenti miei sospir, gli
accesi lai,*

*Le focose fiammelle, ond'io
tutt' ardo: (sento*

Deh dimmi, ond' auien mai, ch' arrida es-

Et atta à pigliar foco, che più tenghi

Alcuna fronde, ò ramo alcun', ò sterpo,

Ch' adusto, in polue, non si troui, & arso?

Rispondi, e di. Mercè de gli occhi tuoi,

Che lagrimando ogn' hor' vn fonte, un rio

Si fan sempre d' intorno, e non dan loco

A' fiamma, che m' incenda, che dirai

Cosa del Sol più chiara; E questo, Amore

E sol per tua cagione, e da te pende,

Ch' ogn' un tal seme del tuo campo mi etc.

Ma com' auien, che sì benigna pianta

(Qual è tua madre) un sì maligno frutto

Qual fosti sèpre habbia prodotto al mōdo?

Non credo già, che ne la nostra Arcadia,

Ne più lontano, il uelenoso tasso

A Produ

A T T O

*Produr si scorga frutti sì mortali,
Come fai tu. tu che gli amanti attoschi:*

Ore. *Se'l chiaro giorno à me non è nimico
Contro lo stile suo questi, ch'io ueggo
E l'infelice Erasto, che sua vita
Mena con tristi, & angosciosi pianti.*

Eraf. *Ben sò Vener gentil se'l ciel t'hauesse
Dato tanto poter, quanto al tuo figlio,
C'hauendo homai pietà de' miei lamenti,
Faresti sì che la mia ninfa altera
Aprirebbe à mia fede'l chiuso core.*

*Ma tu non puoi, che pur vorresti aiutar mi,
E l tuo figliuol possendo non si cura.*

Ab perche non son'io dunque appo'l fonte;

Onde chiunque d'amor punto, puote

Senza altra lesion beendo, il foco

Estinguer sì, ch'oblia, quanto dentro arse,

Poi ch'amo, e seguo chi mi fugge, & odia.

Ore. *Misera giouentù, poi che'l disio*

Di goder con amaro un poco dolce,

Quà, e là girando ti trasporta, & moue.

Qual posta al vento una minuta canna.

Eraf. *Ben ti fu contra il ciel misero Erasto*

A' porti in seruitù d'una crudele,

E men pietoso d'una Hircana tigre.

E ingrata più ch'altra mai donna fosse,

Che cosa è hauer' à gouernar un Toro

Vsando'l sotto'l giogo appresso questa,

Che d'alterezza ogn'altra Ninfa passa?

Si scorge pur col tempo il fer Leone,

Re de gli altri animai superbo, e altero

Placar

P R I M O.

2

Placar sì, che benigno al cibo viene:

Ma incrudelisce più costoso l tempo.

Ho già più uolte con la mia sampogna

Fatti i venti fermar, seguirmi i sassi

Gli alberi, e ogni animal quantunco fero

Di contrada in contrada, tal che'l Eracio

Poeta, che solea cantar sovente

D'intorno al gran mont' Ismaro, sorando

Al par di me si smarriria nel viso.

Ne posso (oime) questa mia Ninfa tanto

Fermar col suon, ch'io possa un dì scoprirle

La fiamma che'l mio cor grã tempo serba,

E la gran piaga, che mi fece Amore.

Però chi più di me uiue infelice?

Ore. *Tanto è misero l'huom quant'ei si tiene.*

Eraf. *Ai Callinome ingrata, ai quanti scorno*

Per te patisco: poi che la gran fama,

E'l glorioso nome, c'hauea preso

Appresso ogni Pastor, così del suono,

Come del coltiuar, per te si scema,

E ua mancando qual' accesa lampa,

Cui sia negato il nutritiuo humore.

Ore. *Costui non può adocire un cor di donna,*

E faria per pietra mouere i sassi.

Eraf. *Chi hauea più grassa, e più lanosa greggia?*

Chi armento più fecondo, e prosperoso?

Chi'l più fornito campo d'ogni frutto?

Chi hauea i più bei montoni, e più corni

Che co i Sirij, e co i Gasspi hauria zuffato?

Co i Tori vincitori in ogni zuffa,

Sol che'l meschino, & sueniurato Erasto?

A 2 E chi

A T T O

*E chi una greggia sparsa hor ueder vuole,
Vn campo inculto, e pien di mille sterpi,
Vn armento infelice, e senza cura,
Che più non entra ne l'usata mandra:
Il mio venga à veder, ne uadi altroue.*

*Ore. Che merauiglia, s'un, che di se cura
O' nulla, ò poca tien, lascia l'agnelle
In bocca al lupo in questa, e in quella selua.
Se qualche buon consiglio, ò qualche aiuto
Io non porgo à costui, ch'odia se stesso,
Potria cader' in qualche stran pensiero.
Hà tanto il senso il misero lontano
Che vicin gli fauello ne mi sente,
E sol questa cagion d'Amor deriua.*

Erasto, Erasto. Era! ò l mio gentil Orenio

*Ore. Erasto, ou'è la tua prudenza e'l senno?
Ou'è l tuo bel gouerno, e la gran cura,
C'hauer soleui à la tua greggia c'hora
Sparsa senza pastor se ne va intorno?*

*Eraf. Orenio mio gentil, se'l grand'amore,
Che tu portasti in uita à la tua Crinia
Ti soccorresse, tal parlar, che'l core
Mi trasige, da parte lasciaresti.
Souengati de l'hore, che tu in uano
Spendesti Orenio, e del perduto tempo.*

*Ore. Ti prego Erasto per quel dolce nome
De la nimica tua, che t'è sì ingrata,
Lascia ti prego il ricordarmi quella,
Che morta adoro come dea del cielo.
Tù vedi ben, che senza lei son fatto
Selua senza ombra, e senza corso fiume.*

Che

P R I M O.

3

*Che qual toro à gli armèti, e vite à l'olmo,
Qual ondeggianti biade à i campi, tale
Al choro pastoral sempre fu Orenio
Mentre uiuea la già sua amata Crinia;
Che ancor gli altari per le agnelle uccise
In sua memoria (ò degno sacrificio)
Si pon veder tutti sanguigni, e grassi.*

*Eraf. Quant' Orenio son'io di scusa degno,
Seguendo alma immortal degna d'impero,
Da prepor degna à tutte l'altre in cielo;
Se tu la morte di colei (già tante
Volte si son raccolte in campo spiche)
Ne la memoria ancor, porti e nel petto?*

*Ore. Tal fu il mio amor uerso colei, che tanto
Ardendo amai, che tempo, hora, ò stagione
Non fia cagion, che questo petto lasci
Il segno, ou' Amor pose il primo dardo.
E pria nel mal uietato la fredd' Orsa,
Già Ninfa di Diana; e madre al nostro
Re, che die'l nome à la feuce Arcadia,
Tuffar vedrassi con quell'altre stelle,
Che in parte scemi il grand'amor portato
Verso chi il mio pregar mai nõ fu indarno;
Poi che nel ver' hebbi io cagion non mai
D'odiar la Crinia mia, c'hauea nel core
Sola fede scolpita e amor perfetto.*

*Eraf. Se ben dura è la mia, conuien' Orenio
Volendo ò nõ, che questa ingrata segua,
Che ben duro sarei, s'io non l'amassi.
Ella è più bianca del ligustro assai,
Più diletteuol d'un fiorito campo,*

A 3 Del

A T T O

Del capriuol più lasciuetta, e molle,
Del ghiaccio più lucente, e uia più grata,
Che Sol d' inuerno, e dolce più de l' uua
Matura, e nobil più de' pomi, e' l' Cigno
Di dolce canto al par di lei non uale.

Ore. Lasciamo Eraſto il dolce ragionare,
Onde più toſto la noſtr' alma langue;
E ascolta il breue dir de le mie note.
Tu ſai, che quando al noſtro Pan Liceo
(Qual ſia lodato ogn' hor per mille luſtri)
Si fan gli antichi giochi, e i ſacrifiij,
Conuien che ſia purgato da ogni macchia,
Qual di pura colomba, il noſtro core.
Però laſciam da parte amor laſciuo,
Che potria mouer Pan à giuſto ſdegno;
Onde gli armenti, e le laſciue agnelle
Potrian di mal' in peggio andar di modo,
Che' l' più infelice, c' hor qui in ſelua al er-
Al par di noi ſaria contento al modo (ga
Sai ben, che non biſogna, oue ua il culto
Diuin por coſa maculata, e immonda.

Eraſ. Amor, Amor non vuol, ch'io laſci tempo,
Ne che intrametta alcun momēto d' hora,
Oue non pianga la mia dura ſorte.
Amor è un Dio, e Pan Liceo è Dio,
Però ſeguendol' un, laſcio quell' altro,
A' l' un farò piacer, a' l' altro ingiuria.
Ambedue à un tempo non potrò ſeruire:
Che mal fa, chi due lepri à un tēpo caccia:
Però che mi conſigli in ſimil caſo?

Ore. Queſto inſtrauiene una ſol volta à l' anno

Di

P R I M O.

Di far tai giochi, e celebrar tai voti:
Per l' altro tempo Amor ſi puo ſeguire.
Però da loco al ricordar d' Amore
Sol per quel poco che t' auanza; e poſcia
Qual dolce Filomena al lungo pianto
Ritornerai ſotto la triſta pece,
Sotto la noce, ò ſotto il fral cipreſſo.
Che ſimil' ombre tua ſciagura merita.

Eraſ. Andiamo Orenio, e la tua chioma bianca,
Sia fida ſcorta à la mia uerde etate.

S C E N A I I.

Carpalio giouine.

Carp. ^{(mo}
Quando vedrai Carpalio che di thi-
L' Api ſi paſceranno ne l' Arcadia
Oue il terren non ne produſſe mai.
O' che in oblio porranno i ſior' hiblei:
Allhor con chiara e non confuſa ſpeme
Eſtinguer tu potrai l' ardente foco,
C' homai t' abbruſcia le midolle, e l' oſſa.
Non credo già, che nel' oſcura ualle
Stia con tanto diſio Tantalò afflitto
Mentre guſtar tanti bramati pomi,
E radendo gli van le labbra l' onde:
Con quanto (oime) Carpalio Amor ti tiene,
Mentre la tua Melidia, che tant' ami
Paſcer ti cerca di quel dolce frutto,
Oue tutto l' diſio d' Amor' intende.
Ai ſorte iniqua, ai ſcelerata ſorte,
Per che mi uieti, onde sì bella Ninfa

A Ricco

A T T O

Ricco mi vorria far piacendo à Gioue?
 Misero inuer si può chiamar l'amante,
 Che quant'opra in fauor de la sua dea
 Tutto gli va come in arena grano;
 Ma più infelice si può dir quell'altro,
 Che dopo i passi sparsi, e le fatiche,
 Dopo i sospir, che da l'interna parte
 Vscendo, accenderiano'l mar, e l'aria:
 Quando l'amata sua vuol dargli il merto,
 E'l guiderdon di tutto ciò, che spese
 In seguir lei, da qualche strano intoppo
 Resta impedito; o lagrimabil caso,
 Che può duo amanti sol priuar di vita.
 A tal termine sei Carpalio giunto
 Tu, e la Melidia tua, che muore, e langue,
 Rei che posar non può ne le tue braccia.

SCENA III.

Turico giouine, Carpalio.

Tur. **P**Armi la voce d'un pastor tra queste
 Selue sentir, che in lamenteuol note
 Qualche gran caso sospirando esponga.

Carp. Questi è Turico à l'habito, à la uoce.
 Ben uenga quel Turico, e quel pastore,
 Di cui non hà tra tutti gli altri alcuno
 Il più felice, e auenturoso tempo.

Tur. Era ben già che la Stellinia mia,
 In cui riposto hauea tutto il mio bene
 Mi fea pastor più d'alcun'altro lieto,
 Ma perche indegno er' io di tal bellezz,
 Che

P R I M O.

Che à la madre d'Amor può far' inuidia,
 O che à l'instabil Dea (de gli altrui beni,
 Mai sempre inuidiosa) così piacque;
 Ella obliando quanto fer quest'occhi
 Per lei, mentre cacciaro vn largo fiume
 Di se, che'l petto, e'l sen potea far molle.
 Se'l lungo, e ardente sospirar gli hauesse.
 Oue spargea, lasciato far' indugio;
 Mostrando quanto l'amoroso foco
 Stia nel petto di donna poco acceso;
 Me, che l'amaua più, che le mie luci,
 Più che l'hedera il tronco oue s'inserpe,
 E più che'l Pelicano i figli morti;
 Seguendo l'orme d'un Pastor che l'odia
 Non altrimenti, che'l Leone il Gallo;
 Lasciò sdegnosa ne' primieri lai.
 Doue dunque dee l'huom porr' il suo amore,
 Se così poco appresso donna dura?

Carp. Come può star, che così bella Ninfa,
 Come si sa, che t'hauea dato il core;
 Ad altro amor, ad altro van desio
 Habbia senza uergogna il cor riuolto?

Tur. Per questa sacra, e immacolata selua,
 Oue non pose mai l'empia secure
 Pastor alcuno, e per quel sacro monte,
 Ou'hoggi fansi i sacrificij a Pane,
 Per quest'arbor cagion, che l'alma dea,
 Che rende i frutti più felici à i campi,
 Ritrouasse à l'inferno il caro pegno;
 Io giuro à te, che la mia ninfa; mia
 In quanto à lei non già, poi che si m'odia.

A s. Mia

A T T O

Mia in quanto à me, per che l'amor mio in verso

Lei tempo, ne stagion può estinguer mai;

Tant' oltraggio m'ha fatto, e tanto scorno,

Quanto questo pastor' hoggi ti dice.

Carp. *S'io credessi Turico che la mia*

Fosse à la tua di fede tal conforme;

Non, come tu, mi nutrireì nel seno

Così nociuo, e sì contrario foco.

Ma tal' odio nel petto, e sì san uigno

Rinchiuderei che con lo sguardo; à guisa

Del Basilisco, la trarrei del mondo.

Che dir si suol, che à chi la fede rompe

Parimente si dee romper la fede.

Ma inuer la mia, se si può dar credenza

Ai segni, e al ragionar, mostra d'amarmà

Quanto stender si pon forze di donna.

Tur. *Deh se graue non t'è pastor felice,*

Se la dimanda lecita, e se mai

Calde preghiere in cor gentil fer nido;

Dimmi qual è questa tua bella Ninfa,

Tanto gentile, e tanto ben'acconcia

Al tuo desire, e à le tue uoglie presta,

E che ti sprona in sì sonore note

In queste selue à ricordar d'Amore?

Carp. *Turico vero honor di queste selue,*

E de Pastori alta corona, e pregio;

S'io ti dirò quel, c'hor dentro mi celo,

Meco piangendo resterai confuso.

Che felice son'io quanto altri, ch'erga

Da questi boschi la sua fama al cielo.

Ma

P R I M O. 6

Ma l'esser parimeneo conoscendo

In cui mi trouo, tu dirai, ch'al mondo,

Nò che in Arcadia, altri non è, che in parte

S'agguagli al mio destin' empio e rubello;

Poi che l'infima parte de la noia,

Onde scorgere si po no i gradi humani,

Mi preme'l piede, e à la sublime'l braccio

Quasi vittorioso in parte stendo.

Tur. *Come star pon questi contrari insieme,*

Ch' à un tempo sù infelice, e auenturoso?

Carp. *Io ti dirò; felice son, che i cieli*

Mi diero in sorte la più bella Ninfa,

La più leggiadra, che di selua in selua,

Di poggio, in poggio à l'honorata caccia

Vadi più intenta, più uicina, e ardita.

Laqual d'amor non disuguale al mio

Ver me si strugge, & arde: on' ambedue

Quasi i prona facciam, chi di noi possa

Amar più l'altro. Ond' inuido Amor fatto

Post' à la spina à questa rosa in mezo.

Tur. *Onde vien', e di qual Dea è la tua Ninfa?*

Carp. *Questa mia Ninfa, anzi del ciel pur dea,*

Nasque nel mondo ben di qualche Dio

Con un fratello insieme à un parto solo,

Come Diana, e Apollo; e in questg selue

Trouati furo, & hebbegli in gouerno

Il necchio Ophelio, ilqual mi porta tanto

Affetto che con altri occhi non uede,

Ne conosce altro ben, ch' ambedue noi.

Tur. *Ben, ben conosco e l'uno, e l'altro, o bella*

O bella; sò, che'l fire hai conosciuto.

A 6 Me

A T T O

Ma chi s'opponè à questo vostro amore,
Poi ch'ella t'ama, e parimente Ophelio,
Il cui poter in lei deu'esser grande,
Et essendo, com'è, libera, e sciolta?

Carp Hor odi, il tuo frate'l tanto si mostra
A me nimico fuor d'ogni ragione,
Che lei per mia cagion non può uedere.
Ma l'hò per iscusato, poi ch' à i furti
Notturni, e à le rapine è sempre intento.
Giouin crudel più ch'altro Licaone,
Che gli dia un giorno Dio l'ultimo crollo:
Si che qst'huò maluagio e quasi un Cacco
Che sparga mortal fiama empio s'è opposto
A questo nostro sì felice amore,
E me rifiuta com'un uil Capraro.

Tur. Forse il fratell', onde ambedue sian nati
Tra se ritien, ch'ageuolmente ponno
Da qualche Dio esser discesi al mondo.
Però si sdegna, ch'un pastoral seme
Si sparga in questo sì celeste campo.

Carp. Ma ecco Ophelio mio, ecco il buon vecchio
De i due gemelli, che non men si duole
Ch'io faccia, in conseguir sì ricca preda.

S C E N A I I I I.

Ophelio vecchio, Carpalio, Turico.

Oph. **O** Buon principio: ecco Carpalio mio.

Carp. **O** Che vuoi gentil' Ophelio, che mi no

Oph. S' Amor' hoggi non da quel lieto fine (me)

Carpa-

P R I M O.

7

Carpalio figliuol mio, che tu, e Melidia
Già tanto tempo desiate inuano
A' i vostri amori, & a i desiri vostri,
Vuo che lasciamo di seguir più in oltre.
Tu sai c'hoggi si fan gli usati giochi
Al nostro Pan Liceo: onde'l fratello
Di lei, Pimonio, fuor d'ogni sua usanza
Hoggi hà conchiuso di uoler trouarsi
A' simile spettacolo, e à tai giochi;
Però mentr'egli à quei piaceri intento
Starà: tu con Melidia tua potrai
Dar fine al tanto desiato Amore.

Carp. Ma se fortuna, come suol, nimica
Noi si facesse, discoprendo quello,
Che tra noi potria star celato un tempo,
Che faremo? qual fia po' il pensier nostro?

Oph. Diremo, ch'alcun Satiro, ò alcun Fauno,
O' uer che meglio sia, alcun Dio del cielo
Sotto mentita forma l'habbia presa,
Leuandole quel fior, ch'altri haurà colto.

Tur. Merita peggio, poi ch'è sì maluagio,
Ne di rispetto se gli dee hauer punto.
Così potessi io sin porr' al mio male,
Come al ben tuo principio dar potrai.

Oph. Andiamo, andiamo, che ciascun si pone
In ordine per ire al sacrificio.

Carp. Turico se ti par, ch'io possa aiuto
Porgerti nel tuo amor, comanda pure,
Ch'io son pastor, ch'ageuolmente seruo
Chiunque l'opra mia chiede in soccorso.

Tur. Di questa offerta i' ti ringrazio: e anch'io
Mi

A T T O

Mi t'offerò per quanto non patirò
 Le forze mie. Deh quando haurà mai fine
 Miser Turico il lamentar, che fai,
 Mentre vai dietro à sì ueloce tigre?
 I sospir, le querele, e i gran pensieri
 Mi tranagliano sì, che questa salma
 Regger più puo à pena, onde conuiene,
 Che qui riposi alquanto, che potrei
 In questo mezo comparendo quella,
 Che n'è cagion. mentre sì bel' oggetto
 Mirassi intento, racquistar' i sensi,
 E' l mio primo vigor de i lassì membri.

S C E N A V.

Satiro, Turico.

Sat. **O** qualch' e Pastor, che si que' o' a
 Di sua sorte infelice. altro tra queste
 Selue hor non s'ode, che d' Amor lamenti.
 Tur. Possibil fia, ch' un' altra uolta Amore
 Non potrà intenerir quel duro petto,
 ch' ètro il uelè d' ogi' aspra serpe inchiude?
 Sat. aluo sii bel Pastor Tur. Satiro a Dio.
 Sat. Che ti uai querelando da te stesso
 Così forte d' Amor? Tur. Non tel uuo dire.
 Sat. Come che non uoi dir? T. Nò, che tu forse
 Mel norresti uietare. Sat. Anzi uuo darti
 (Se i' hai bisogno) qualche aiuto. T. Il tuo
 Aiuto poco curo, ch' al mio male
 Remedio no hauresti. Sat. Dimmi dunque
 Per

P R I M O. 8

Per cortesia. Tur. Ti dico, che non uoglio.
 Sat. Tel farò dir, mal grado tuo T. Tu buono
 Sei per farmelo dir, non uolend' io?
 Sat. O' in quanta poca riuerenza siamo
 Noi Satir' hor, che più non siam tenuti
 Ne Dei, ne Semidci dunque ch' io possa
 Farloti dir non credi? Tu. Tu, ne quanti
 Vorràn saperlo à forza il saperanno.
 Sat. O' incredulo ò maluagio, à questo modo,
 Lascia, che mi dirai più che non uoglio.
 Che ci ua, che ti fo dormir tutt' hoggi
 Con questo soporifero secreto,
 Che nel uiso hor ti geto à tuo mal grado
 Ch' addormentar non pur faria il draccone,
 Che intorno i pomi d' or desto sta sempre:
 Ma cerbero trifauce il fer custode.
 Costui forse non sa, ch' à punto, à punto
 Io te go in mano un palpitante core
 Di gufo, c' hora hò ucciso: il qual dorme da
 Ponendogli a iosso farà dirgli
 Tutto quel ch' io uorrò non uuo più stare,
 Fra tanto riporrò tra questi rami
 Con l' altre tue bagaglie ò ò del uino
 Vi sento. Bacco, Bacco di letitia
 Padre, si benedetto: ò com' è buono,
 O' come è saporito dormi pure
 Sin c' hò uota la fiasca Se qui fosse
 Vulcan con la fucina, & i suoi strali
 Temprasse à Gioue, à pena sentirebbe,
 Sì forte dorme, Hor lasciami sedere.
 Comincia. Dimmi il nome di colei,

Chè

A T T O

Comincia. Dimmi il nome di colei,
Che lamentar ti fa. T. Stellinia hà nome.

Sat. Di qual color si ucste? Tur. Di vermiglio.

Sat. Oue suol praticar? Tur. Spesso qui intorno.

Sat. Hor su sta bē: tu nō l'hai detto a un sordo.

Di qual arbor' ha l'arco? T. Egliè di Tasso.

Sat. Non sò che chieder altro. Dimmi è bella?

Tur. Bellissima. Sat. è cortese? T. à me nō troppo.

Sat. Di chi fu figlia? Tur. De la bella Clmia.

Sat. Sarà al proposto. Hoggi vuo in ordin porre

La mia trappola, e qui stenderla, e quate

Ninfe quinci hoggi passeran, tenerle,

E pigliarle co' i lacci, e se lei trouo,

Vorrò cosa da lei, che tu non pensi.

O' fa mò oltraggio à Satiri; cagione

Tu medesimo del tutto sol sei stato.

Non ti vuo far già star così tutt' hoggi,

Che non ti fesse oltraggio alcuna serpe,

Ouer' altro animal. Quest' herba à punto

E da svegliarti buona. par balordo.

Hor su me'n vuo fuggir, che non mi vegga.

Ben; gli vuo dar' il Zaino, e la sua fiasca,

Che sonnacchioso non la uedere. be.

Tanto fa, se gli do ben ne la testa.

Tur. Oime, che vuol dir questo? oue son' io?

Sat. Guardati i piedi, guardati le gambe.

S C E N A V I.

Turico solo.

Tur. **O**ime son morto, oime che cosa è que-
O' come son fuori di me, mi sèto (sta)

Tutto

P R I M O: 9

Tutto insensato. Chi m'ha qui condotto?

Come mi son così qui addormentato?

Chim' hauea tolto il Zaino, e la mia fiasca?

Com'è leggiera? oime non cè pur vino.

O' Satiro maluagio, ò traditore.

E stato certo quel, c' hora era meco.

Egli è stato, egli è stato, haurammi qualche

Incanto fatto, è m'haurà tolto il tutto

Per farmi questo scherno, sempre qualche

Impaccio, e noia à noi pastori fanno.

Pur ti ringratio di quel che m'hai fatto,

Che pensando tu farmi mal, di bene

Cagion sei stato, che mentr' ho dormito,

Da me si scosse in parte il gran dolore,

Che per Stellinia mia desto sostegno.

Ma assai mi merauiglio, che costui

Habbia hauuto ardimento di far cosa,

Che in spiacer torni altrui, perch' egli suo è

Essere il più codardo, & il più rozzo

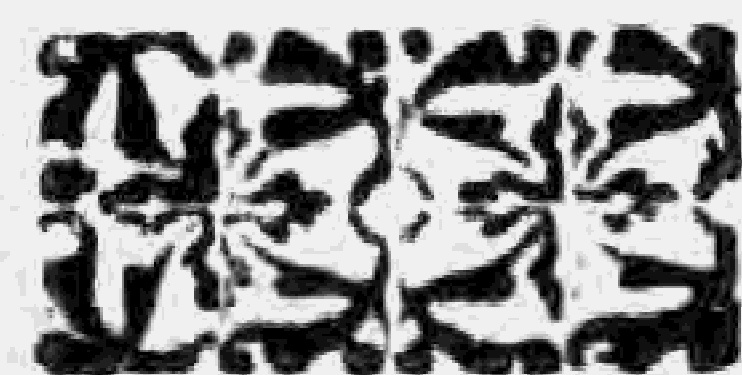
Satir, che nel Arcadia hera si troui,

E si crede tra noi, ch' egli non habbia

Parte di deità seco ne punto.

Ma non vuo star più qui, che non tornasse,

Che sforzato sarei di vendicarmi.



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Erasto, Callinome Ninfa di Diana.

Erast



*Auea deliberato hoggi d'è
Starmi
Al sacrificio in compagnia
d'Oronio,
Il qual sò che mi puo dar
buon consiglio*

*Come regger mi deggia ne le cose
Diurne, e humane per la lunga etade.
Ma uenendomi detto, che la mia
Ninfa crudel è per uenir fra poco
Quinci cacciando, perche sà che intento
Al sacrificio io son con tutti gli altri,
Onde temer potea; fingendo io certa
L'offerta con Crenic, hò da lui tolta
Licenza; per tentar s' Amor pur vuole
Effer i fauore nol s'ì, ch'io possa
Hoggi uederla, e ragionar con seco;
Ch'io spererei di poter pur far tanto,
Che m'ascoltasse per un' hora almeno.
Ma ueggio in quà uenir da questa parte
Vna Ninfa e mi par, ch'ella sia appunto
Io mi uuo ritirar, e star à udire*

Cid

*Cid che seco ragiona, e à l'improuiso
Di scoprirmele poi: ecco ch'è giunta,*

Call. *Sciolta da ogni pensier, da ogn'alta cura
Solinga me ne uò di selua in selua.
Se u'è punto pensar' à quel nimico
Del nostro sacro santo stuolo; Amore.
Onde Diana nostra gran Reina
Insino al cielo so n'essalta, e gloria,
E se lo stimol de' pastor non fosse,
E de' cornuti, e semicapri dei.
Che in questa, e in quella guisa ci dà noia,
Qual più felice, e auenturosa uita
Saria di quella d'una ninfa tale,
Qual hora è mi ritrouo? e qual più certa,
E breue uia di gir à i campi Elisi
Oue l'alme beate han il uero seggio?*

Erast. *Se per esser crudel s'acquista il bene,
Tu più d'ogn'altra ti poi dir contenta;
Poi che si cruda sei. Call. Lodato Gioue,
C'hoggi non temerò, che quel capraro
D'Erasto mi dia noia, poi che tutti
I Pastor' hoggi uanno à i sacrifici.*

Erast. *Misero Erasto à che congiunto sei?*

Call. *Però qui posso riposarmi, senza
Hauer tema di lui. Ma chi ueggio io (sto
Nascosto in quel cespuglio, ai che gli è Era
Ai pouera Callinome, ai meschina,
Doue condotta sei sola in sì folta
Selua, dei tu fuggir? ò pur con l'arco
Farloti star lontan? se le saette
Non mi uengano men, non credo ch'eg'è*

Mi

A T T O

Mi si accosti, egli uien. Ma uuo mostrara
Di nõ temere. Eras. Io uuo uenirti incõtra,
Perche bramo morir con le tue mani;
Scocca pur l'arco tuo, mille saette
Auentami, che morte mi sia grata,
Quãdo uẽga da te. Call. Sta pur lontano.

Eras. Perche cerchi fuggir? perche pauenci?
Di che uoi tu temer? Deb ferma il piede:
Eh degnati Callinome gentile
D'ascoltar vn, che te piũ che se stesso
Riuerisce, & honora, e che ti tiene
Piũ che la vita sua, cara, & accetta.

Call. Che mi potrai tu far quando non uogliã?
Hor sũ di ciò che uoi, di, che t'ascolto.

Eras. Quando fia mai, ò dolce mia nimica,
Ch'io uenga al fin de le mie pene amare,
E ch'io mi troui in piũ gioioso stato?
Lasso non n'ai; perche non altrimenti
Mi fuggi, che la damma, o'l capriolo
Fugga l'Aquila altera, o'l fero lupo.
Sappi crudel, che vn pastorel non fuggi,
Non un capraro vil, non un bisolco,
Ch'a questi, e non a me, che nato sono
Del buon Aminta, e de la bella Clizia;
Giustamente negar puoi l'amor tuo.
Douresti pur saper ch'un bell'armento
Tengo ne le mie mandre, e mille capre
Pascono i campi miei, senza l'agnelle
Cui numero non è, noueri Aglauro
Le sue, o uoi il pouero Menete
Ch'io non lo posso far; onde gran copia

Di

S E C O N D O.

11

Di latte fresco tengo sì di state,
Come d'inuerno, & hò la mia capanna,
Cui porta inuidia ogni pastor del sito,
Che'l caldo Sol, ne i freddi uenti oltraggio
Vi posson far. Vi hò poi sì bel giardino
Cinto di fiori, e d'odorose herbe,
Che non inuidio le piũ fresche riuẽ
Del Gange, ò de l'Idaspe. ne mi curo,
Che credi al mio parlar; ma tu in persona
Vienlo a toccar con mano, & à chiarirti,
Che trouerai via piũ di quel c'hò detto.

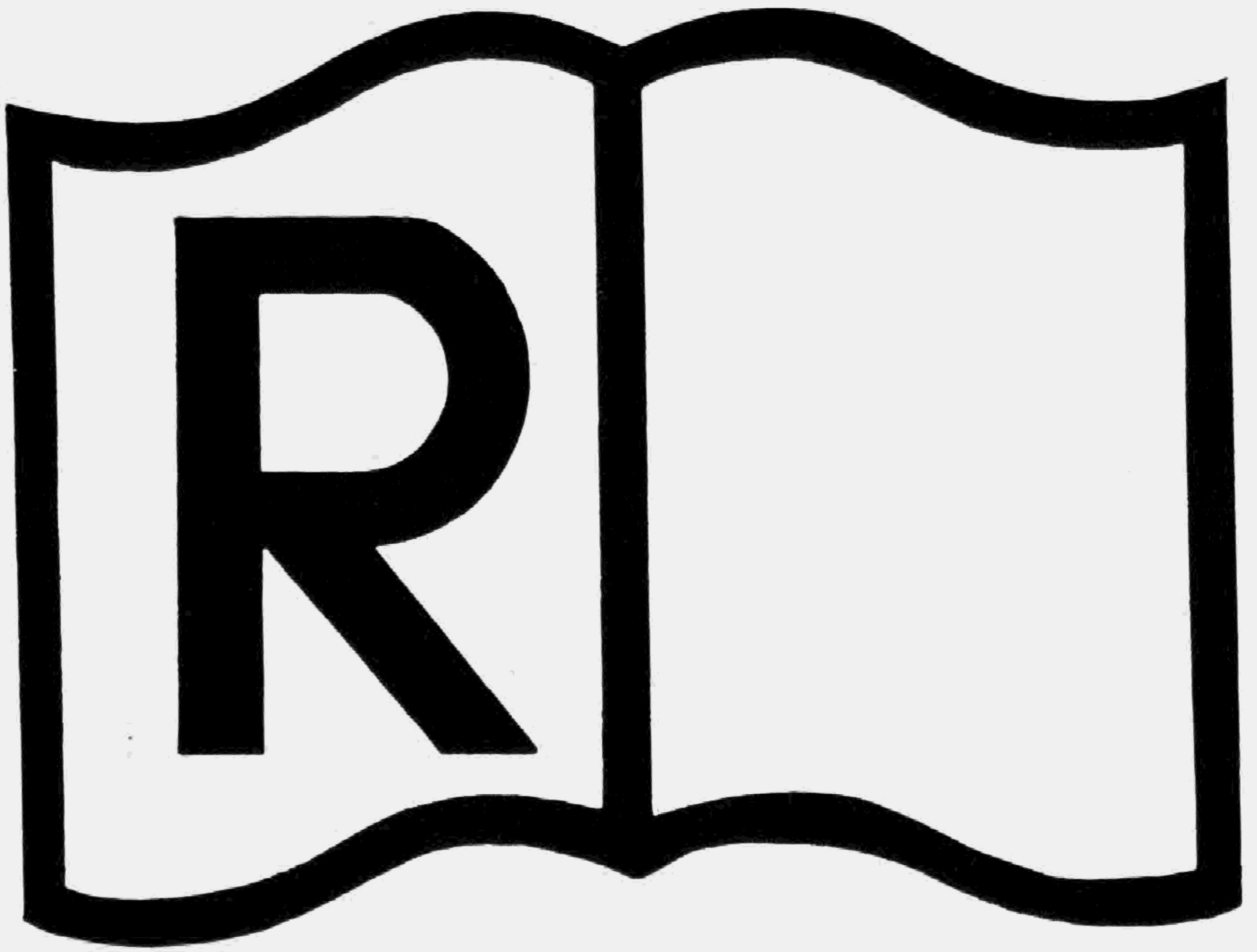
Call. Sei molto ricco Erasto. Hai tu fors'altro
Da dir? perche uuo andar' al mio viaggio.

Eras. Non t'hò ancor detto, com'un capriolo
Ti serbo, e due capretti di sì fatta
Bianchezza, che con lor la neue, e'l latte
Perderia un fregio ner lor cinge il collo
Sì maestreuolmente che, diresti
Hauer natura in ciò posto ogni studio.
Ambeduo li ti serbo, & in tuo nome
Li fo nutrir, quali Stellinia cerca
Lusingandomi ogn'hor, leuarmi, e vuole
In contracambio vn ricco vel donarmi:
Ma senz'altro, tuoi siano, e li ti dono.

Call. Non me ne curo Erasto, se ben fila
D'argento i velli hauessero, e le corna
D'oro, tienli pur, ò dalli altrui,
Fanne pur ciò, che uoi; poi che son tuoi

Eras. Ai Callinome dura piũ che vn sasso
Sò ben ch'i doni miei sprezzati, e non curi;
Ma doue uai? doue ne uolgi il passo?

Non



Ripetizione Immagine

Mi si accosti, egli uien. Ma uuo mostrara
Di nõ temere. Eras. Io uuo uenirti incõtra,
Perche bramo morir con le tue mani;
Scocca pur l'arco tuo, mille saette
Auentami, che morte mi sia grata,
Quãdo uẽga da te. Call. Sta pur lontano.

Eras. Perche cerchi fuggir? perche pauenti?
Di che uoi tu temer? Deb ferma il piede:
Eh degnati Callinome gentile
D'ascoltar vn, che te piũ che se stesso
Riuerisce, & honora, e che ti tiene
Piũ che la vita sua, cara, & accetta.

Call. Che mi potrai tu far quando non uoglio?
Hor sũ di ciò che uoi, di, che t'ascolto.

Eras. Quando fia mai, ò dolce mia nimica,
Ch'io uenga al fin de le mie pene amare,
E ch'io mi troui in piũ gioioso stato?
Lasso non mai; perche non altrimenti
Mi fuggi, che la damma, o l capriolo
Fugga l'Aquila altera, o l fero lupo.
Sappi crudel, che vn pastorel non fuggi,
Non un capriaro vil, non un bisolco,
Ch'a questi, e non a me, che nato sono
Dei buon' Aminta, e de la bella Clizia;
Giustamente negar puoi l'amor tuo.
Douresti pur saper ch'un bell'armento
Tengo ne le mie mandre, e mille capre
Pascono i campi miei, senza l'agnelle
Cui numero non è, noueri Aglao
Le sue, o uoi il pouero Menete
Ch'io non lo posso far; onde gran copia

Di

Di latte fresco tengo sì di state,
Come d'inuerno, & hò la mia capanna,
Cui porta inuidia ogni pastor del sito,
Che'l caldo Sol, ne i freddi uenti oltraggio
Vi posson far. Vi hò poi sì bel giardino
Cinto di fiori, e d'odorose herbe,
Che non inuidio le piũ fresche riuue
Del Gange, ò de l'Idaspe. ne mi curo;
Che credi al mio parlar; ma tu in persona
Vienlo a toccar con mano, & à chiarirti,
Che trouerai via piũ di quel c'hò detto.

Call. Sei molto ricco Erasto. Hai tu fors'altro
Da dir? perche uuo andar' al mio viaggio.

Eras. Non t'hò ancor detto, com'un capriolo
Ti serbo, e due capretti di si fatta
Bianchezza, che con lor la neue, e'l latte
Perderia un fregio ner lor cinge il collo
Sì maestreuolmente che, diresti
Hauer natura in ciò posto ogni studio.
Ambeduo li ti serbo, & in tuo nome
Li fo nutrir, quali Stellinia cerca
Lusingandomi ogn'hor, leuarmi, e vuole
In contracambio vn ricco vel donarmi:
Ma senz'altro, tuoi siano, e li ti dono.

Call. Non me ne curo Erasto, se ben fila
D'argento i velli hauessero, e le corna
D'oro, tienliti pur, ò dalli altrui,
Fanne pur ciò, che uoi; poi che son tuoi

Eras. Ai Callinome dura piũ che vn sasso
Sò ben ch'i doni miei sprezzati, e non curi;
Ma doue uai? doue ne uolgi il passo?

Non

Non ti partir, uogli la fronte alquanto.

Call. La uerena, ch'è la mia Reina
Debitamente porto, uol ch'io serbi
La castita mia intatta, e ad ascoltarti
Più del douer' assai qui hò fatto indugio:
Però cerca altra uia cerca altro amore,
Se uoi di sacerbar questi tuo' affanni.

Eras. Te Callinome ingrata il ciel mi diede,
Ch' amassi, e non altrui, ne pensar ch'io
Sia così rozzo che non sian tra questi
Etschi Ninfe leggiadre, e che star ponno,
A' paragon di te così nel corso
Come nel tirar arco (di bellez: a
Non uo gi dir) lequali mi si fan
E mi si mostran uaghe, e mille preghi
Spargon tal'hor. perche lor porti amore;
E lor per te crudel fuggo, e dispoezzo.

Call. Fai male Erasio à non seguir chi t'ama.
Io son brutta appo lor, segui pur quelle.

Eras. Anzi più bella, e tra lor sembri quale
Tra le stelle minori il chiaro Sole.
E ben si uede, poi che come neue
Mi struggo appresso te, ne te ne cale.

Call. Perche più non ti sjacci io me ne uado.

Eras. Deb fammi don nel tuo partir di questa
So: gratia per li tanti miei dolori,
E per gli affanni, che per te sopporto:
Contentati ch'io t'ami, com io faccio,
Ch'altro non bramo Eh non fuggir, deh re
Oime se'n fugge qual ueloce dama. (sta
A sorte mia crudel, perche mi posi

A se.

S E C O N D O.

12

A' seguir Ninfa così cruda, e ingrata?
E che sparisce innanzi a' gli occhi miei
Com' un baleno? Che non corri Errasto?
Che non ti moui à seguitarla? forse
L'aggiungerai correndo; hai pur più uolte
Superato nel corso il buon Carpalio
Piu ueloce d'ogn'altro, e quante uolte
Harpalago il buon cane di Licaste?
Ma, oime lasso, ch'ogni mio uigore,
Et ogni forza m'hà leuata, e tolta;
Tal che una cerua errante, e fuggitiua
Cercò cacciar con un can uecchio, e zoppo.
Ma meglio sia ch'io uadi al sacrificio,
Oue Orenio m'aspetta, cui promisi,
Di tosto ritornar, e qui hò tardato
E in uan le mie parole hò sparse al uento.

S C E N A I I.

Satiro solo.

Sat. **P**Oi ch'è sì lieto, e sì tràquillo il giorno.
Non può far che le ninfe per li boschi
Scherzando liete ir non si ueggan' hoggi,
Qual cacciando una cerua, qual cumigli,
Qual caprioli, e simil'altre fiere, (chio;
Qual piu animosa un d'età uerde orfac-
Ona' hò fatto pensier' anch'io di porre
Tutto questo bel giorno in prender fere,
Ma da queste diuerse, e d'altra forma,
Con la trappola mia, che di fortezza,

E di

A T T O

E di bontà puo star' appresso ogn'altra,
 Sia qual si voglia, perche poi che m'hanno
 Le ninfe à scherno, in uece de le fiere
 Tutte prese saran con questi lacci;
 Ne uorrò, ch'indi partano, fin tanto,
 Che mi dian qualche saporito bascio,
 O' quel che più uorrò mal grado loro.
 Quel pastorel, che dianzi fei dormire,
 Mi disse, che la sua ninfa souente
 Quinci passar' è solita, e se cade
 Nela mia rete, per suo amor uuo farle
 Tal seruitio, che forse egli no'l pensa
 Ned ella il crederia: che parimente
 Hanno i par nostri à schifo, e lor putiamo
 Non altrimenti, che la ruta al serpe;
 Ma à che tardo io di dar principio à questo
 Stabilito pensier? Qui starò ascoso,
 Lungo à questo sentier forrò le fila.
 Qui porrò il primo palo, qui il secondo
 La fune asconderò fra l'herba e i fiori.
 Si si vi arriuerà, ui arriua apunto
 Sino al cespuglio doue starò ascoso.
 Tristi Pastori e disdegnose Ninfe
 Vi farò hauer, à Satiri & à Fauni
 Quel sommo honor, e quella riuerenza,
 Che si conuien. Sentir uuo con l'orecchio
 Se per sorte ne uenga ancora alcuna.
 Vna ne sento: Io uò à pormi in guatto
 O' bella ò bella, ò questo è'l bel principio.

SCE-

S E C O N D O.

13

S C E N A I I I.

Melidia Ninfa, Satiro.

Mel. **Q** Vado Melidia haurà le tue querele
 Qualche tregua ò conforto? e quando
 In compagnia del tuo fidel Carpalio (lieta
 Cogliere potrai fra verdi prati e fiori,
 Per tesserne ghirlanda, e imbrarti il grebo,
 Onde poi ornare le sue belle tempie?
 Quando l'herbette, che son fatte molli
 Del pianger tuo, potranno alzarsi liete
 Dando lor il vigor con un sol riso?
 Quando sien liete Filomena, e Progne,
 Che più volte con lor piangendo a proua
 Mostran la tua più che la lor tristezza?
 Deh Amor se ascolti i nostri giusti preghi,
 Per che non lieui il fratel mio del mondo
 Per saluar due così fideli amanti?

Sat. Nota, nota che vuol, che l'fratel muoia
 Per darsi in preda à qualche vil Pastore.

Mel. Deh per che Amor mi fosti sì benigno?
 Per che mi fosti sì contrario, e auerso?
 Benigno in darmi sì leggiadro amante,
 Contrario in darmi sì crudel fratello?
 Que apparasti sì maligne leggi
 Di dar sì lunghi affanni à tuoi seguaci?

Sat. Ti seguirò ben'io. Vien pur innanzi.

Mel. Non negherai già Amor, che tu non sappi,
 Che sanlo i boschi, le campagne, e i fiori,

B Sallo

A T T O

*Sallo la troppo à te nimica schiera,
Che più uolte Diana hammi uoluta
Tirar nel suo felice, e casto albergo,
E lei schernendo sol per tua cagione,
Quasi a me stessa son uenuta in odio.
Ma poi ch'io son dal querelarmi stanca,
Io uuo ueder di riposarmi alquanto
Sotto questa ramosa, & alta quercia.*

Sat. *Vieni un poco più inanzi. ancora un poco:*

Mel. *Attendendo se'l mio dolce Carpalio,
Rinouellando le sue antiche piaghe,
Quinci prendesse quest'usato calle,*

Sat. *Sèza troppo macchiar questa ho nel pugno.
Siedi pur, c'hora uengo. Ma uuo prima
Sentir se uenga alcun, poi vi do dentro:
Oime ueggo un pastor, che ratto uiene.*

S C E N A I I I I

Ophelio, Melidia, Satiro.

Oph. **Q***uando il lasso bisolco il campo pieno
Intorno, intorno di uerdette biade
Vede ondeggiar à guisa di chiar'acque
Leggier commosse da soaue uento:
Si ua rodendo, e contro l Sol s'adira,
Poi che tanto ritarda il farle bionde,
Per riportarle in più sicuro loco.
Perche teme lmesibris, che senza pioggia,
Mista con aspri folgori di Gioue,
Tempesta horrenda non lor caggia sopra;
Onde poi gli conuenga i feri uenti,*

Che

S E C O N D O

14

*Che fur cagion di questa tal ruina,
Senza rispetto maledir. e i cieli.
Così son'io di bestemmiarti Amore
Costretto; poi che'l tempo in cui speraua
D'hauer' accoppiar questi due amanti,
Vai prolungando per più nostra pena.*

Sat. *Sei pur uenuto Amore à buon mercato,
Ch'ognun uol giocar teco à la ciuetta*

Oph. *Le selue, i boschi, e le palustri valli
Quasi mosse à pietà rispondon meste
Il nome di Melidia, & Echo insieme
Ripetendo la uoce mi risponde*

Quante fiate in uan chiamo Melidia.

Mel. *Qualche gran caso à questo miser uecchio
E' intrauenuto, che sì ratto scorre
Chiamando il nome mio per queste selue.*

Oph. *Se ti rimembra punto, ò sacro Apollo,
L'acuto dardo, che ti punse'l core,
Mentre qui intorno ad abbracciar' il lauro
Immanzi al padre suo Ladon ti stauis;
O' fosse pur Peneo com'altri uoles;
Dammi soccorso in ritrouar Melidia;
C'homai le membra mie son lasse, e stäche.*

Sat. *Pouero Apollo ognun ti dà in sù'l uiso,
Col rimembrarti la seluaggia Daphn.*

Mel. *Mi uuo scoprir, ne più tenerlo in tempo.
Ophelio, in queste selue (sì com hora
Mi par d'hauer' udito) con gran fretta
Mi uai cercando, e di chiamar non cessi.*

Oph. *T'hò ricercata sì; più che facesse
Pastor giamai smarrita pecorella.*

B 2 Alza

A T T O

Sat. *Alza i piè vecchio, che tai barbagianni
Prender non uuo con la mia stesa rete.*

Mel. *Eccomi. Op. Io ne ringratio il nostro Giove,
Che salua ci mantien l'amata greggia.
E s'hoggi à tempo à i sacrificij aggiungo,
Gli uuo offerir un don degno di lui, (de
Poi c'hor m'ha scorto, oue tu fermi il pie-*

Mel. *Dimmi Ophelio gentil, padre honorando,
Dico Padre d'amor à me, e a Pimonio,
E padre d'anni e di costumi ornati.
Ch'bisogno hai di me, che di trouarmi
Tanto bramoso mi ti sei scoperto?*

Oph. *Tu sai con quanto amor, con quanto zelo,
Con quanta carita, con quanto affetto,
Per quanto s'han potuto stender forze
D'un pastor vecchio qual sou'io, grauoso.
E ripien di molt'anni, c'ha cosperso
Il capo e'l petto di gelata brina;
Hò cerco sempre compiacerti in quello,
Oue piu uago il tuo desir s'e mostro.
Onde scorgendo ou'hor lieto ti mena
Amor, che fe di te già, e di Carpalio
Preda honorata, e quanto sia il disio
D'ambidue di raccogliere quel frutto,
Che puo sol dar' Amor, poi che si mostra
Il tempo à questa sì honorata impresa
Atto, e opportuno, a te ratto correndo
Son uenuto sin qui debole, et stanco;
Benche il disio, c'hauea di ritrouarti,
Mi fea parer la uia molto piu breue,
Che se per altrui corjo hauessi meno.*

La

S E C O N D O.

19

Sat. *Lasciat o hauesti il capo à meza uia,
Per correr piu leggier uecchio ubbriaco.*

Mel. *Certa sempre ne fui, benigno Ophelio,
Che'l tuo disio di compiacermi, tanto.
E tal'era, qual'hor cerchi mostrarmi.
Però per quelle bionde, & crespe chiome,
Onde tu Pan fosti annodato e auinto,
Ti prego, in ricompensa di tal merto
(Poi che per esser donna non son tale,
Ch'io possa il guiderdon rendergli a pieno)
Che facci la sua greggia, e gli altri armeti
Fecondi sì, che non inuidi alcuno,
Che pasca in questa sì felice Arcadia*

Oph. *Lasciam Melidia questi preghi à tempo
Piu comodo di questo, & attendiamo
A' quel, c'hor ci prepara Amor, e'l cielo.
Tu sai c'hoggi si fan quei giochi, doue
Lo stuolo pastoral tutto concorre,
Chi una gratia chiedendo à Pan Liceo,
E chi un'altra, oue ognuno ignudo in mano
Vna face portando, & un flagello
Se'n ua sferzando hor questa hor quella d'è
Perche piu lieue'l partorir consegua. (na
In tu sai, che quel pastor, e questo
Al contrasto si pone de la lotta.
Vn'altro al corso si dispon leggiero.
Altri col suon de la sampogna arguta
Inuita quel, ch'a simil canto è pronto.
Quell'altro chiama al paragon, chi uole
Porsi seco à lanciar' il pal di ferro.
Qua'hor Pimonio il tuo fratel si pone*

B 3 In

A T T O

*In ordine per ir' à simil festa,
Et io, che'l caso tuo nel petto serbo
La notte, e'l giorno, hor ueggo che benigno,
Partendosi il fratello, il tempo s'offre,
Oue tu possi il tuo Carpalio, quanto
Per te si puo, far più contento, & lieto.*

Sat. *Lieto io sarei se ti uedessi morto,
E lei, ne' lacci miei uedessi presa.*

Mel. *Egli dou' è? Oph Non è troppo lontano,
Che di nascosto il tuo fratello attende,
Fin che si parta per andar' à i giochi.*

Sat. *Costei vuol far morir certo il fratello.*

Mel. *Tu uecchio sei, tu ben conosci, e sai,
Come questi due amanti hoggi tu guidi,
A' te lascia il pensier. à te l'affanno.
Ch'indi potrebbe à qualche tempo uscire.*

Oph. *Nò, nò Melidia, mentre'l cacciatore
Si uede hauer la fera circondata, (bia:
Cessar nò suol fin che in sue man non l'hab
Che chi tēpo ha, e l'aspetta, al fin lo perde.*

Sat. *Se tu non m'impedisci, anch'io uoleua
Quest'ordine tener' à miei disegni.*

Oph. *Melidia andrò correndo à dar la noua
Al tuo Carpalio, com'io t'hò trouata.
Poi ridurrommi uerso casa seco.*

Mel. *Va pur oltre, ch'anch'io mi pongo in uia.*

Sat. *Ei parte, ella rimane. ò buona noua.*

Mel. *Se con accenti folli
Hò fatte un tempo risonar le valli
In questi obliqui calli,
E con sospiri ardenti hò accesi i colli.*

S'hò

S E C O N D O.

16

*S'hò fatti un tempo languidetti, e molla
Col pianto i fiori à guisa di cristalli,
Che irrigan d'ogn'intorno
Qualche bel prato adorno;
Io spero Amor (se'l mio pensier non falla)
Che i colli homai potrai le valli, e i fiori
Ritornar lieti ne' lor primi honori.*

Sat. *Finisci tosto, e moui i lenti passi.*

Mel. *S'io porsi un tempo in uano
A' te dolce Signor le mie fiscelle
Con ghirlande nouelle
D'eletti fior tessute di mia mano.
S'un tempo tu solingo il monte, e'l piano
(E per chi, non conuien, ch'io ne fauelle)
Con gli strali, e con l'arco
Sei scorso in ogni uarco,
Seguendo fere pargolette, & snelle,
Facendone à me don senza costrutto,
Sper' hor ch'entrambi ne corremo il frutto.*

Sat. *U'tanto tuo cianciar troppo m'annoia,
Che potria souaggiungere alcun'altro.*

Mel. *Se parue un tempo uana
La tua sampogna, e cacciò oscure note,
Homai sonando puote
Humili gli orsi trar da la sua tana.
S'ia la tua greggia un tempo fu lontana
La dolce cura in selue più rimote,
Hor ne più uerdi prati,
Di uarij fiori ornati,
Lungo un rio, che soaue aura percuote,
Potrai dolce Carpalio con Melidia.*

B 4 Star

A T T O

Star sì, ch'ogni pastor ne senta invidia.

Sat. Vien pur innanzi. Il tordo è ne la ragna.

Mel. Sian maledetti i cespì. oime ch' à un laccio

Son presa oime Sat Nō dubitar sta salda.

Mel. Deb lasciarmi. Ritorna Ophelio, Ophelio.

Sat. Pensa pur che partir quindi non puoi.

Se non mi dai ciò che à me più diletta.

Mel. Deb Satiro mio bel non far ti prego,

Ne mi astringer à far simil'errore,

Che ben m'auveggo oue il tuo cuor s'estende

Che se'l sapesse il frate! mio Pimonio,

M uccideria, tanto è crudel & empio.

Pero facciamo prima ciò, ch'io uoglio

Dirti in secreto, e ti fia tanto à grado

Quanto altra cosa mai. Ma almen fra tātō

Suiluppami di gratia che non paia

Che mi vogli sforzar. Sat. Di prima, e poi

Ti lascio, se fia cosa, ch' à me tocchi.

Mel. Satiro mio cortese. Io uuo che sappi,

Ch'un certo mio fratello, anzi un serpēte,

Sempre in guerra mi tiene. Ma di prima,

Si pon gli huomi ancor pigliar con questa?

Sat. Huomini, e donne, e ogni animal terrestre.

Mel. Sarà al proposto. Io uuo, se tu uorrai,

Pigliar con questa questo mio fratello,

Che non mi vuol lasciar far di me stessa

Ciò che mi piace. se Satiro alcuno

A' battaglia amorosa mi richiede,

Ouero alcun pastor; forza è, ch'io neghi

Simil piacer; Ond'io come l'hò preso

Con questi lacci, pria non dislegarlo

Intendo

S E C O N D O.

Intendo, ch'ei promettami non mai

Darmi fastidio alcun, ne alcun disturbo.

E che mi lasci far ciò, che à me aggrada.

E fatto ciò, subito a te mi uolgo.

E me per tua, Io te per mio (se piace

A' te questo partito) piglierai.

Pur che per esser tu di me più degno,

Ch'io uil son feminella, non ti spiaccia,

Ne ti curi accettar questa mia offerta.

Sat. Anzi m'aggrada quanto dir si possa.

Ma auertisci ch'io uuo prima che partì

Da me, come caparra de l'offerta,

Che tu mi fai qualche amoroso segno;

Come più ti contenti Mel. Egli è'l douere,

Sat. Se mi da un bacio, a meglio anco l'aspetto

Mel. Ma perche non uidi io mai simil cosa;

Però contento sù ch'io prouu prima

Come regger mi deggia. E tu m'insegna.

E perche deue tosto uscir di casa

Per ir' al santo sacrificio, e à i giochi,

Però fa tosto, e slegami. Sat. Ma sappi,

C'huomo alcun non è buon mai di scodare

Questi lacciuo', quando si tiran troppo.

Ma uopo è àlhor che si ricida il nodo.

M. I. Tu fai bene auertirmi d'ogni cosa.

Sat. Hor uedi, e nota ben, guatami bene.

Prima farai così. così dopoi.

Pianta poi questo palo, e poi quest'altra

Poi ti nascondi, e com'ei vuol passare,

Tirerai questo laccio, sì che preso

Lui lo scorgerai di piedi priuo.

B E M

A T T O

Ma acciò, che possi uiuer più sicura,
 E che insieme possiamo esser souente
 Lo puoi lasciar là preso, in sin' che cibo
 Venga à gl'ingordi lupi, e à gli auoltori,
 Ch' altrimenti slegato ch' egli fosse,
 Ti potria dar la morte. Mel. Tu ben dici.
 Io non hauea auertito questo punto.

Sat. Ma se fossi quell'io, che lo prendessi?
 Perche par non conuenga, che tu di
 Morte ad un, che ti sia (com'ei) fratello?

Mel. Deb se tu fossi, com'io sempre sono,
 Mal trattata da lui, tu parimente
 Vorresti, e non altrui lasciar tal cura.
 Io quella istessa esser uorrò, che'l traghi
 Di questo mondo, poi che mille uolte
 Per lui conuien, ch'io morte chiami l'hora.

Sat. Di tutte l'altre cose habbiam parlato
 Sol che di quel ch'importa più. Certezza
 Non ueggo ancor di rihauer la rete,
 E che mantenghi ogni promessa fatta.

Mel. Mi seguirai discosto alquanto, e in parte
 Che'l mio fratel non se n'aueda punto.
 Così sarai sicuro d'ogni cosa.

Sat. Fa dunque tu, pur che tu sappi fare.

Mel. Aspetta, io starò ascosa, tu ua innanzi.
 Passa, ch'io tirerò tanto che impari.

Sat. Non è fuor di proposto, tira pure.
 Non tirar tanto, non tirar: che fai?

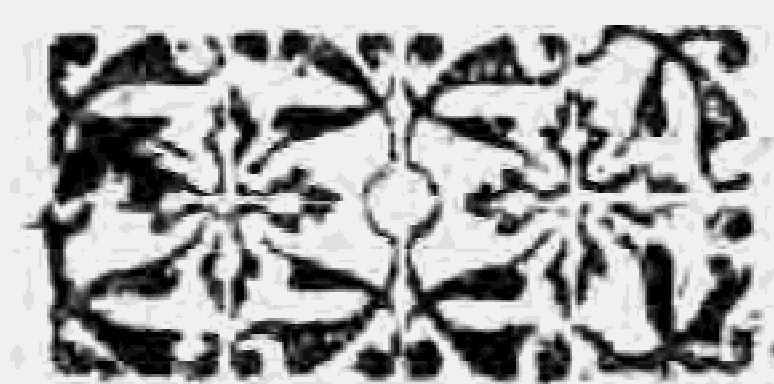
Mel. Così chi inganna altrui uen'ingannato.

Sat. Ai maluagia, ai rubalda, à questo modo?
 Rispetto non s'ha a satiri? Tu fuggi?
 Lascia

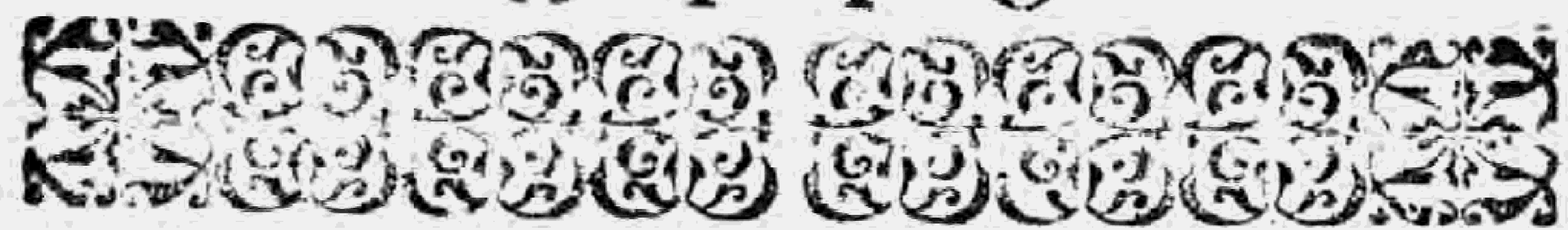
S E C O N D O.

18

Lascia pur, lascia pur. O' pecorone
 Non t'aued eui, che quell'ampie offerte
 Apportauano seco alcun'inganno?
 Hò perduto l'honor, perduto hò il tempo,
 E quasi anche la rete. O' fui pur pazzo:
 O' ben nissun si creda d'ingannare.
 Alcuna donna mai, c'han di malitia
 Ciò che si puote hauer. S'io non sapessi
 La uia di suilupparla, ò come bene
 Restaua qui legato per tutt'hoggi.
 Meglio è ch'io uadi altroue, che la sorte
 Propitia mi s'è mostra qui non troppo.



R C ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Turico solo.

Tur. **T**urico che ti ual l'esser sì de-
stro,
Far proue ogn'hor con la
tua stanca vita
Sù l'Erimanto, e in queste
selue oscure,
Ne le concaue grotte, e ne' foschi antri,
Ne le paludi, e ne' più strani balzi,
Hor con Orsi feroci, hor con Cinghiali,
(Cosa nel uer' à pensar sol' horrenda
Strana à ueder, e mostruosa à udire)
E ogni fatica tua nel fin sia indarno;
Come s'habbi le reti al uento stese,
O' contra l'ombre habbi stanziati i dardi;
E che ti ual per far, ch'ella ritorni
Al reciproco amor. ch'era tra noi,
Por la tua uita à mille morti il giorno?
Dimmi, che guiderdon, che pregio, ò merto
Sei per portar poi che ti fugge, et schiua
Qual perdice falcon, qual serpe incanto?
L'altrhier perche lasciasse un nouo amate
Le promisi donar' il più bell' arco,

Che

Che si uedesse mai, qual' Athalanta
Solea portar, e le promisi ancora.
Quando uoglia tornar, sì bella coppa
Di faggio con due orecchie del medesimo,
Che fa parer di minor pregio ogn'altra;
In cui si uede il grand'amor di Pane
Con Siringa, e quel d'Egle con Sileno;
Qual mi lasciò morendo Alcimedonte;
Dicendo habbila cara il mio Turico;
Ch'altra simil non hebbe mai l'Arcadia;
Ai non cura Stellinia questi doni
Che più di me le ne puo dar quell'altro.
Ma à che st' qui à cianciar per che no se-
D'ir cercando Carbalio che s'offerse (gno
Sta mane à far per me quanto mi piace,
E lo uo ritrouar, per che mi sia
D'aiuto in porr' in opra un mio disegno,
C'hò fatto per ueder, ch'ella pur m'ami.

SCENA II.

Callinome, Stellinia Ninfe.

Cal. **I**o mi credea, e hoggi le selue, e i boschi
Deuessi ritrouar senza lamenti
De gli amanti pastori, e più che in altro
Tempo n'hò uditi e questo auier, che poca
Riuerentia, & honor portano à Pane.
Merauiglia non è se la lor greggia
Vien furata da i lupi, e s'ogni cosa
Lor ua al contrario. Oime quanta lasciuia,
Quanta

A T T O

Quanta dishonestà regna hor tra loro:
Si trouan certe la sciuette ninfe
Non troppo lungi in questi boschi, c'hanno
Certe lor cure, e certi lor pensieri,
Che non ponno adempir certe lor uoglie;
Che farian meglio à porre altroue il core.
Io pur son bella, e non inuidio un'altra,

E son amata da pastori assai;
Ma non di meno in me non puot' Amore,
Ch'io non mi lascio uolger di leggieri.
Che bell'udir talhor' una di queste,
Che segua un pastorel, che lei non curi,
E ch'ella ami costui più che se stessa?

Stel. Che fa qui sì soletta questa Ninfa?
Cui porta tanto amor' il crudo Erasto.
Ben che l'odia ella più ch'agnella lupo.

Call. L'altrhier porgendo à le mie stäche mèbra
Dolce riposo sotto ombroso faggio,
Per la caccia, ch'io fei dietro una cerna;
Senti spiegando in lamenteuol uoce.
Vscir del petto alti, e profondi amori
A' una Ninfa, che in uano Erasto segue.
Qual me, che'l fuggo, se non puo col corpo,
Di seguir con lo spirto al men non lascia,
Simil à queste ò tai parole usando,
Fea d'ogn'intorno risonar' i boschi.

Stel. A' tempo qualche cosa à udir son giunta:

Call. Perche dicea vuoi tu lasciar' Erasto
D'amar Ninfa sì bella com'io sono?
Che tanto t'ama, sol per seguir quella.
Callinome crudel', e in amor fredda.

Via

T E R Z O.

20

Via più che'l ghiaccio, cui non cedo punto
Di bellezzä, e d'ardir. Deh che non uedi,
Che seguendo costei, segui il tuo danno,
E la ruina tua? tienti pur morto,
S'auien, che la sua Dea mai se n'aueggia.

Stel. Costei dice di me certo, e d'Erasto.

Call. Per te crudel più che seluaggio toro,
Lasciato hò il mio Turico, pastor tale,
Che per cantar con la sampogna in uersi,
Per innestar diuersi, e uarij frutti
Sopra un sol arbor, non inuidia alcuno
Hor mi souien, ch'essendo io al par di lui
Vidi ne l'unghie à pellegrin falcone
Vicina à morte timida colomba;
Et ei col suon de la sua dolce canna
Fè riserमार il predator sù un mirto,
Lasciando il uolo à l'acquistata preda,
Che abbandonata ripigliò lo spirto
Perche dunque mi fuggi Erasto altero?
Perche non degni così bella Ninfa?

Stel. Sò che di passo in passo, ad una ad una
Notò le mie parole, hor segui pure.

Call. Perche, lassa, dicea, perche rifiuti
Ciò, che ti dona, chi per te si strugge?
Hor pur trapunto, io pur con queste mani
Quel uelo, ch'io ti porsi in uan, che tanto
Tra ogn'altra, ch'opri l'ago, è haunto in pre
In cui si puo ueder Venere à caso (gio:
Punta dal figlio Amor con un suo strale
Seguir pensosa il giouinetto Adone.
Quini uedar' i dolci abbracciamenti

Puoi?

A T T O

Puoi mètre auiticchiati entrambi stanno.
 Più in oltre puoi ueder de i preghi i gesti,
 Ch'ella gli fa con ammonirlo, e farlo
 Più cauto, ch'egli lasci il seguir fere,
 C'habbiano in se qualche nocua parte.
 Oltre di ciò si scorge il bel garzone
 Star' in battaglia col cinghial feroce,
 Che stratiato da quel riman' essangue.
 Quindi schietto si uede, com' in fiore
 Purpureo si cangia il bell' Adone,
 La Dea lasciando sconsolata, e trista.
 Tal che diresti, che Minerva istessa
 Si stupiria de l'opra di Stellina
 Si ben con l'ago sa imitar Natura.
 Perche vuoi dunque Erasto un sì bel don
 Sprezzar, che tanti, che uedendol solo,
 Satisfatti rimangono e contenti?
 E simil' altre parolette usando,
 C'haurian mosse à pietà l'onde & i uenti.
 Stell. S'io non credessi ancor, che l'uago Arciero
 T'hauesse à trappassar quel duro petto
 Con mille strali de' più acuti, c'habbia,
 Con le mie man queste mie treccie bionde
 Troncherei sì, che la natura insieme
 Volendo non potria porle in mill'anni.
 Call. Ma non è questa quella bella Ninfa,
 Che pur hor nominaua? Ella è per certo.
 Ecco che uerso me uien passo, passo.
 Stell. S'io potessi leuarle quella cinta,
 Che porta intorno, Amor potria ferirla.
 Ninfa leggiadra, ch'ad ogn'altra toglì
 Debi-

TERZO.

27

Debitamente di bellezza il pregio,
 Dimmi, qual è l'amor, che qui ti mena?
 Ch'esser non puo, ch'essendo bella, Amore
 In te non habbia la sua gratia infusa.
 Call. Senza ch'altri te'l dica, tu ben sai
 Ninfa gentil, che in me non hà possanza
 Quel cieco amor, che noi tutt'altre acceca;
 Sciolta son'io da ogni pensier d'amore,
 Che cader possa in cor di donna. ond'io
 Quanto per me si puo ringratio quella,
 A' cui la di noi cura i gombra il petto
 Via più che de l'istessa sua persona.
 Stell. Ho più uolte disio non poco hauuto
 D'entrar nel uostro choro; ma una Ninfa
 Con false paroline il cor mi trasse
 Da quella così degna, e honesta impresa.
 Call. Che cosa potea mai dir la maluagia
 (Sia qual si fosse) che potesse un core
 Da così buon uoler trar con parole?
 Stell. Potria porr'amistà tra il Nibbio, e'l Coruo
 Tanto sa ben parlar. Deh nota il modo,
 Colquale mi fe far quent'ella uolle,
 Ch'à puto fu in tal guisa. O' saggia Ninfa,
 Se tu sapessi de le mille parti
 Sol'una come è amor dolce, e soaue,
 Tu lascieresti quell'ambrosia, ch'usa
 Tutto il choro diuin ne l'ampio cielo.
 Altre fragole sono, & altre ghiande,
 Altri pomi, altri frutti quei, ch'amanti
 Soglion nel bel giardin coglier d'Amore.
 Ch'ui si uede quanta forza un pasto
 Sol

A T T O

Sol di quegli habbia, ch'una donna brutta,
 Brutta quanto si uoglia; dopo il gusto
 Di simil frutto à guisa di serpente
 Si spoglia di bruttezza, e beltà prende.
 Però tu, che fra l'altre belle, bella
 Sei, se gustasti un' amoroso frutto,
 A' la madre d' Amor faresti inuidia;
 E à lhor uedresti questo, e quel pastore;
 Questo è quel Semidio sacrarti altari.
 E col canto e col suon farti immortale.
 Ma, oime lassa, che'l contrario tutto
 Di ciò pur m'intrauiene, ch' un pastore;
 Come tu sai, inuan seguo, & adoro;
 Onde'l mel mi si fa fele, e uelena.

Cal. Quando un si sente in qualche error' auinto,
 Vorria, che in quel cadesse il mondo tutto.
 Astuta ben saria quella, & accorta,
 Che me con bel parlar la mente altroue
 Per uolger fosse mai da quel, che prima
 Mi mostrò il cielo in fin da tener' anni.

Stell. Deh se sei Ninfa, come mostri, adorna
 Di cortesia, deh non negarmi il primo (ra
 Piacer, che l' troppo ardir mio ti chied' ho-

Call. Chiedi ciò, che tu uuoi, che se sia cosa,
 Che si possa per me, non te la nego.

Stell. Mostra, ti prego, quella benda, ch'opra
 Sì forte contra Amor lasciauo, s'io
 Di ueder tal mister però son degna,
 Tanto che intorno la mi cinga alquanto,
 Per prouar se l'amor da me si parte,
 Ch' a seguir quel pastor mi sprona, e pūge.
 Forse

TERZO.

20

Forse à uoi ne uerrò per prendern' una,
 Che in uero hò inuidia al tuo felice stato.
 Mentre solinga senza amor' intorno
 Seguendo uai hor questa fera, hor quella.

Call. Quantūque espressamente ci habbia impo-
 L'alta Reina nostra, che da torno (sto
 Non si sleghiamo à tempo alcun tal fascia,
 Non di men son contenta compiacerti
 Tanto, che inuochi il triplicato Impero
 De la mia Dea, che in tuo fauor si uolga
 Poi uuo, che tu mi renda il mio legame.

Stell. Ah, Ninfa più cortese, che Natura,
 Non dubitar, farò quanto à te piace.

Call. Slegal tu stessa. Stell O' membra delicate,
 Eccolo, s'è conuenuto, pot'hai fatto
 Il più, di far' il men legalo Ninfa,
 Che da me non potrei. Tu stringi forte:

Call. Sorella mia lo stringer forte importa,
 Che se non fosse stretto, il suo uigore,
 Se non del tutto, in parte perderebbe.

Stell. Stringe quanto tu uuoi, quanto ti pare,
 Che tu ben dei saper come si faccia.
 Hor porge à la tua dea qualche preghiera

Call. O' alta Dea, che i bianchi cerui desti
 A' un tempo, e affreni, e arresti,
 Con amoreuol zelo,
 Ch' al tuo bel frate in Delo
 Del uentre uscendo aiuto almo porgesti;
 Pel tempio, oue s' accendon tanti lampi,
 Sì che par che tu auampi,
 Pe'l tripartito Impero,

11

A T T O

Il più benigno, e'l fero,
 E per l'altro, oue noi tue ninfe accampi;
 Non ti sdegnare, che questa uirile
 Saggia ninfa, e gentile,
 Venga sotto il tuo freno
 Nel bel contorno ameno
 Con noi cacciando, nostro antico stile:
 Sappi Reina, che le hà tocco il core
 Lo spirito migliore
 Con apparente raggio
 Qui sotto questo faggio,
 Ond'ella vuol lasciar Venere, e Amore.
Stell. Parmi ueder pastori assai tra queste
 Frondi uenir con passi frettolosi.
 Leua sù non istar piu così ninfa.
Call. Chi son costor? **Stell.** E parte de pastori,
 C'hoggi uan celebrando intorno, intorno
 I giochi, che si fanno à Pan Liceo.
Call. Rendimi ninfa la mia benda, prima (ta
 Ch'aggiungano, fa tosto. **Stell.** Aspetta aspee
 Vuoi che ueggan, che m'alzi i pãni al ueto?
 Tanto tosto passeranno; ecco son giunti.
 Tanto più tempo Amor' haurà di trarle.
Call. Oime. **Stell.** non dubitar, che non dan noia.

S C E N A I I I.

Sacerdote, Choro.

Sac. **T**V, c'hai le corna risguardãti al cielo,
 Fisse ne l'ampia fronte, & spatiosa.
 Con

T E R Z O.

13

Con bianca barba, che del petto ascosa
 Tien la parte maggior col lungo pelo.
 Tu, che in uece di uesta, ò d'altro uelo
 Porti il gran cuoio cinto
 Di bel color dipinto,
 E con macchie distinto,
 Che stupor grande apporta, O' Pan Liceo.

Il Choro risponde in musica.

O' Pan Liceo, O' Pan Liceo.

Sac. Tu, che come uer Re lo scettro tieni
 Ne l'una man, come celeste dono;
 Ne l'altra lo stromento, onde quel suono
 Si dolce trahi, ch'ogn'empio cor' affreni.
 Tu che con piè di capra uita meni,
 Con faccia di colore
 Tra rosso, e nero; il core
 Mostrane, e'l tuo fauore
 Tanto grato à ciascuno, O' Pan liceo.

Cho O' Pan liceo, O' Pan Liceo.

Sac. De la greggia habbi, e de l'armento cura,
 Che ua pascendo in queste folte selue,
 Oue sta d'ogn'intorno d'aspre belue
 Stuol, che l'ancide, e di nascosto'l fura.
 Guardalo ogn'hor da incanto ò da fattura
 Guardalo da ogni male,
 Poi che gli è tanto frale,
 Se'l pregar nostro sale
 In sino à le tue orecchie. O' Pan liceo.

Cho. O' Pan liceo, O' Pan liceo.

SC È

Callinome, Stellinia Ninfe.

Cal. **D** Eh dimmi ninfa mia, perche cagione
Portano que' pastori quel flagello?
Se sai tanto mistero, e s'io son degna
Di saperlo. Stell. Lo tengono per questo,
Che le donne, che son grauide, uanno
Loro incontro, e si fan batter le mani,
Perche più lieue il partorir lor uenga.
E se ui è donna alcuna, che giacendo
Con l'huomo diuenir non possa madre,
Subito par, che'l figliuoli far ottenga.

Call. Rider tu mi farai. O' uolentieri
(Se però non ti scommodo) uerrei
A' ueder tutto il resto di que' giochi,
Che intendo, che si ueggon belle cose.

Stell. Bellissime nel uer; ma chi ti tiene?

Call. Dubito che Diana nol risappia.

Stell. Deh che vuoi star d'hauer' un giorno lieto
Ilqual sì tosto più non uederai,
Per dir che temi che Diana il sappia?
andiamo andiamo, chi vuoi che glie'l dica?

Call. Gl inuidi del mio ben. se mi prometti
Di tacer ne uerrò. Stell. Per questo giorno
Tanto solenne ti prometto, ch'io
Son per tacer: andiamo. Cal. dāmi prima
La cita mia. St andiā pur c'hor te la rēdo.
Fatto ho pur tanto, che cagione ancora

Sarò

Sarò di far precipitarla, e porla
In disgratia à Diana, e à le compagne.

Call. Vedi Stellinia un Satiro maluagio
Che à tutto suo poter correndo cerca
Di giungere una Ninfa, che uer noi
Per saluarsi ne uien, debbiam fuggire,
O' pur qui per saluarla star alquanto.

Stell. Guardiamo, che uolendo saluar lei
Non ci trouiamo tutte tre in periglio.

Call. Non dubitar, che ueggo di lontano
Vn pastor ch' ambedue uelocemente
Segue non men. trahemoci in disparte,
E ueggiam che di ciò socceda al fine.
E poi saltiamo fuor, se il nostro aiuto
Sarà bisogno oprar, che l'una e l'altra
Soccorer ci dobbiam quando gli e il tempo.
Ecco un' altro pastor che souraggiunge
Per fianco per soccorrer la fanciulla
Ben' a fe per lei fu, vedi che torna
A dietro il traditor, non gli è successo
Il suo disegno. ò gran disturbi in uero
Che ci dan questi Satiri, che tutti
Possano andar in fumo, & in malhora.
Credo che Dio per nostro purgo gli habbia
Prodotti al mōdo. Stell. son di male bestie,
Io per me non uorrei trouarmi mai
Doue ne fosse alcun, tanto gli hò in odio.
Leuiamoci di qui, che lhora uiene
D'andar al sacrificio, & attend amo
A i fatti nostri, se così ui pare.

Cal. Così facciamo per qual ma: Ste. per questa.

SCE-

A T T O

SCENA V.

Ophelio, Carpalio.

Oph. **C**erto che'l buon cōpagno quādo uide,
Che non macaua aiuto da due bāde
A Melidia, riuolse il piede altroue.
Ma doue si è nascosa? Io mi credeua
Trouarla à questo uarco, ne la ueggo.
Tanto timor la debbe hauer salita,
Che starà un pezzo à ripigliar lo spirto.

Carp. Che farem dunque? Oph. Stiamo qui d'in.
Alquanto per ueder s' esca pur fuori (torno
Di alcuna tana, ò d'un cespuglio hauendo
A ritrouarsi a casa, oue ordinai
Che aspettar ci douesse. Onde conuiene
Che quindi passi, e noi fra tanto à i nostri
Disegni andrem pensando. Il suo fratello
E' partito, e di già debbe esser giunto
Ai sacrificij, si che il mio Carpalio
Bisogna se tu uoi dar fine à tanti
Lamenti tuoi, per compiacer à ei
Che tanto t'ama, e per far cosa grata
A te medesimo, che tu lasci à dietro
Il rispetto, e'l timor, perche costui
Non è, ch'un'huomo, è forse men robusto
Di te, come farà che non sia fatto
Quando anco apunto il tutto risapesse.
A casa tua la condurrà, con teo
Se amicitia uorrà, serai suo amico,
E quan-

TERZO.

27

E quando anco altrimenti, tu non meno
Nimico gli serai, che questo al fine
Poco t'importerà, ned' io Carpalio
Ti sarò scarso del mio aiuto, quando
Ne sia bisogno, e come si suol dire
Ti sarò lancia & scudo in ogni euento
Però sta lieto, e andiamo uerso casa
Così pian piano, che potria fra tanto
Ella aggiunger' ancor, che se uogliamo
Girra cercando in questi boschi il tempo
Ci fuggirà, ne forse di trouarla
Ci sia dal ciel concesso, che ne dici?

Carp. Ophelio mio gentil tutto mi pongo
Al tuo parer' fa pur quanto ti piace,
Che non intendo mouermi d'un passo
Senza il consiglio tuo, senza il tuo aiuto,
Che so ch'amand'io quella, che tu come
Se fosti padre suo, ami non meno
Non m'indurresti à far cosa ch'al fine
Ad alcuno di noi nocer potesse.

Oph. Stanne sicur Carpalio, che tant'amo
L'uno e l'altro di uoi, (ò sia che'l cielo
A' ciò m'inuita, ò siano i meriti tuoi)
Che un' hora mi par mille, per che siate
Contenti, e vi sposiate ambedue insieme.

Carp. Io ti ringratio Ophelio, e tu fa conto
Che de la uita mia, de la mia robba
Serai non men patron che sia Carpalio.
Ma perche non si uede anco Melidia
E pur qui stati siamo insieme alquanto
Ad aspettarla, andiam uerso l'albergo

C

Se

A T T O

Se così pare à te, se così credi
 Che bene stia. Oph. Così ben penso anch'io.
 Andiamo pur ch' al fin conuien che fuora
 Escà del bosco, e che ritorni à casa
 Come così le dissi che facesse.

S C E N A VI.

Stellinia sola.

Stel. **A** Fè che mi giouò lhauer gettato
 Via l'arco, la faretra, e'l dardo, e qua
 I panni vi gettai ch' indosso tengo (si)
 Per esser più leggiera al corso, quando
 Vidi correr mi dietro quel cornuto
 Satiro, che correndo à tutta briglia
 Ha cercato pigliarmi, forse in onta
 De l'oltraggio che poc' anzi gli feci
 Nel'ingannarlo co i suoi propri inganni.
 Se mi giungeua ben potea dir ch'io
 Più non uscia de le sue man, che fatto
 Non m'hauesse il maluagio alcun' insulto
 D'altro che di parole, onde ben posso
 Ringratiar Dio prima, e poi 'l soccorso
 Che mi uidi uenir del mio Carpalio
 E d'Ophelio pur anco, perche al fine
 La lena mi saria forse mancata
 Pur à buon fin m'ascesi e m'aguattai
 In loco, oue ne il Satiro ned altri
 M'haurian trouata, così occulto e oscuro
 E' il loco, ch'altre uolte hauea notato.

Ma

T E R Z O. 26

Ma questi panni lunghi di noi donne
 Se ben succinte andiam, talhor ci danno
 Gran noia al corso. hor sia come si uoglia
 Io l'ho fuggita (come si suol dire)
 Per un picciol pertugio. Anco mi trema
 Il'cor, ne fan l'ufficio suo le gambe.
 Onde credo di star tutt'hoggi come
 Donna fuori di se. Ma questo tanto
 Non mi molesta, quanto ch'io non credo
 Più ritrouar Ophelio, ne Carpalio
 Che senza dubbio deono cercarmi
 Per queste selue, che già è un pezzo, ch'io
 Mi douea ritrouar in casa, e tanto
 Ho indugiato, mercè di quella bestia
 Del Satiro. Però sia meglio ch'io
 Mi riduca pian piano uerso casa,
 Che quiui facilmente trouerolli.
 E mentre manderò il mio caro Ophelio
 A cercar l'arco, la faretra, e'l dardo
 Potrem Carpalio & io de i nostri amori
 Passati ragionar secretamente
 Senza ch'alcun ci ascolti, ò noti ò uegga.
 Se così apunto fia, come dissegno.
 Hor non uuo più indugiar, che non facessi
 Aspettarmi, ò cercarmi indarno. Questa
 Mi par più breue assai, s'io non m'ingana.



C 2 SCE

A T T O
S C E N A V I I.

Satiro solo.

Sat. **N**on credo che di me Satiro alcuno
Viua infelice più, ne più in disdet
Di fortuna e d'Amor troppo potenti.
Pareua che la sorte hoggi volesse
Farmi fauor di ripigliar colei,
Che mi lasciò con tanto inganno preso,
Ma si scoperse al fin tutta contraria,
Per che mentr' ella hauea col corso fatto
Ogni sforzo, per ch'io non la prendessi.
Che già la lena le mancaua, e l'fiato.
Ecco che due pastor giunsero à tempo,
E mi leuar di man sì bella preda,
Che quasi, e sèza quasi hauea acquistata:
Ma ben' anco potrò giungerla in tempo,
Ch'ella nol crederà, forse ch'è sdegno
Vn par mio douria hauer? che, non son'io
Dunque Dio de le selue? non son'io
Riuerito da gli huomini, e honorato?
Sol le donne son quelle che di noi
Fan poco conto, & io di lor uuo farne
Meno. Tempo fu già che per Corina
Ninfa pur de l'Arcadia, mentre il dardo
D'Amor m'hauea toccato il cor, facea
Con la sampogna che mi pende al collo,
Cose inaudite, anzi danzando hauea
Fatto stupir tutte le selue e i boschi.

Ma

T E R Z O.

29

Ma quando mi credea con questi modi
Hauer vinto costei, ne che douesse
Più contradir à miei desir, il Fato
Mio auerso la leuò di questo mondo
Per trasportarla in ciel, doue con Gioue
Insieme con Giunon siede à grand'agio.
Da l'hora in qua nò sò più in me, ma quasi
Fuor d'ogni senso. oime quando talhora
Penso à quel vago aspetto, à quei leggiadre
Portamenti di lei, tutto mi struggo.
Tutto mi sfaccio come neue al Sole,
Onde non posso più ad alcuna ninfa
Pigliar amor, tutte le ho in odio, e à tutto
Cerco di far insulti, oltraggi, & scorni
Che di me degna alcuna più non penso,
Che ritrouar si possa; sì che ognuna
Guardisi pur da me, che à mio potere
Ne farò stratio, e ne farò uendetta.
Perche per dir il uer, mostrano tutte
Di uolermi quel ben, che il lepre al cane:
Vuo gir' in traccia, poi c'hoggi le Ninfe
A' spasso se ne uan per queste selue
Mentre stanno i pastor tuttauia intenti
A' i sacrifici, ne di lor' han tema.
Onde credendo esse fuggir un male
Caderan facilmente in un peggiore,
Che se ne trouo alcuna, uuo che questa
Per tutte porti il peso, il danno, e l'onta.

C ; ATTO



ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Erasto solo.

Eras.



H'oltraggio Amor mi puoi
tu far maggiore,
Che pormi innanzi à gli oc-
chi il fonte chiaro
E l'acqua sia profonda, s'io
uuo trarne?

Callinome la mia ninfa sdegnosa
Mi conducesti innanzi à i sacrifici
In tempo, che da me non si potea
Far cosa, che in spiacer fosse di Pane.
Ma non sò immaginarmi onde proceda,
Che in compagnia fosse hoggi di Stellinia,
Che tutti i passi miei segue, & offerua
Perche à lei porti amor, come à me porta,
Laqual l'altrhier mi volle far un dono,
Che di pregio due coppie ual d'agnelle,
Et io pazzo il lasciai, che pur deurei
Amar chi m'ama, e lasciar chi mi fugge.
Ma Amor n'è la cagione, egli non uuole.
Ma lascia, lascia ingrata, se Diana
Puo mai saper, che in mezo di pastori
Hoggi sei stata a rimirar lor giochi,

Ti

Ti darà quella pena, che tu meriti,
Es'altri non le'l dice, io sarò quegli,
Che innanzi à lei t'accuserà del fallo.
Ai duro Erasto, che? potrai soffrire
D'usar simil oltraggio à la tua ninfa?
Non sai, che ben per mal render si deue?
Se ben sin qui s'è mostra a te crudele,
Forse lo fa, perche à le sue compagne
Non dia sospetto alcuno, ò alcuno indizio.

SCENA II.

Orenio, Erasto.

Ore. **D**Eh perche nõ mi diede il ciel cõt'occhi
A l'hor ch'io nacq, come diede ad Ar-
O m'hauesse egli almen l'acuta uista (go-
Del Lince data, ò de l'angel di Giove;
Perche scorgere potessi di lontano
Il giuinetto Erasto, ai sorte iniqua,
Ai maledetto Fato, ò giorno oscuro.

Eras. Misero me, che lamente uol uoce,
E' quella, ch'odo del pastor Orenio?

Ore. Deh Amor nõ ti rincresca, se i miei preghi
Vagliono appresso te punto, di pormi
Dritto uerso il camin, doue sia Erasto.
O Erasto infelice, Erasto, c'hora
Non hai di ben sin qui giamai gustata;
Come ti è tolta ogni speranza buona
Di poter conseguir mai tuo desio?
Quando saprai è Erasto la tua ninfa.

C 4 13

A T T O

*In pericol di morte ritrouarsi,
Deh che farai meschin, di, che farai?*

Era. *Vdito non m'ha ancor, ne ancor m'ha uisto:
Orenio, Orenio.*

Ore. *O' caso horrendo, & strano*

Eraf. *Orenio? Ore.* *O' tu se' qui.*

Eraf. *Più volte Orenio*

*Io t'hò chiamato. Ma di quei più sordo
Sei, che sogliono star d'intorno al Nilo.*

Ore. *Perdonami il mio Erasto, che'l gran caso,
Oue hauea posto ogni mio senso, e vista,
E cagion, ch'io non ueggo, e ch'io nõ sento.*

Eraf. *Non altrimenti, che da uento scossa
Foglia leggiera, il cor nel petto trema.
Quasi presago di futura ambascia.
Ma uenga sopra me ciò che di male
Puo mai fortuna dar' in un sol punto,
Pur che sia salua la nimica mia.*

Ore. *A punto Erasto quella Ninfa bella,
Che tu sperauì pur volger col tempo,
Hoggi l'ultimo dì fia, che la ueggi,
(O' gran sciagura) eccetto se la sorte
Tanto propitia non le fosse, ch'oltre
Il giudicio, ch'io fo, non m'ingannassi.*

Eraf. *Oime che cosa Orenio da te intendo.
Dimmi ti prego questa gran cagione,
Che più non son per contemplar quel uiso.
Viso, ch'à un tempo mi da uita e morte.*

Ore. *Ben che Erasto mi paia duro, & aspro
Il raccontarti cosa, ond' l dolore,
Che'l cor s'ingobbra, ti rado ppij, e accresca.*

Piu

Q V A R T O.

29

*Pur perche tu possendo al caso troui
Qualche rimedio, benchè spero inuano.
Ti farò a erto quel, che t'era occulto.*

Eraf. *Se gli è mal'ò gran Gioue, che sia senza
Qualche rimedio, dammi morte prima
Ch'altro dolor al mio dolor aggiunga.*

S C E N A I I I.

Stellinia, Orenio, Erasto.

(mante:

Stel. *Ecco il mio Erasto, ecco il mio dolce*
Ore. *Erasto mio gentil, come figliuolo.
Tu sai c' hoggi Callinome tua Ninfa
Condotta da maligna, e fera stella,
Venne a ueder' i sacrifici nostri.*

Stell. *Di Callinome c' l'lor ragionamento;
Non puo far ch'io non oda qualche cosa.*

Eraf. *Io la uidi per certo con Stellinia,
E mi pareaueder' a punto un toro.
Che nel contrasto habbia perduto, e tronco
Si senta l'un de' corni, si smarrita
Si mostraua nel uiso. Ore. Dubitaua
Di quel, che gli è auenuto che Diana,
E le compagne già ogni cosa fanno.
Ma chi si puo schifar da male lingue?
Che potrian porre tra la pace istessa
Ardente guerra; Onde la dea sdegnosa,
E piena d'ira è cosi forte acceja,
Che per le nari, a guisa del mont' Ethna,
Sparge tal fiamma, che'l suo proprio cerchio,*

C S Quan-

Quantunque freddo accenderia uolendo.

Eras. Oime, ch'io temo, che quest'ira, & sdegno
Non sia cagion di più che d'una morte.

Ore. Questo non sò, sò ben ch' à questa Ninfa,
Per quanto si comprende, incresce assai
Di non t' hauer per suo compagno tolto;
Poi che souente con parlar sommesso
Par che'l tuo nome sospirando chiami.

Eras. Amor forse l' hà punta. Ah dunque Orenio
S'usa così uerso il tuo Eraslo, à dargli
Con tanto amar questa sì dolce noua?

Ore. Dolce noua ti par ciò, ch'io uuo dirti?
Non dei dunque saper per che ti chiami.

Eras. Aspetto, che me'l dichi. **Ore.** Oime, Diana
Non sapendo in qual guisa darle morte,
Onde stratione porti, e pena molta,
Vuol'che sola si ponga à sol contrasto
Con lo più alpestro, e horribile cinghiale,
Che pascesse giamai sù l' Erimanto.
E per che sa, che tu le porti amore,
E ch'altri, come tu, non è che l'ami,
Altro aiuto dal ciel, che'l tuo non chiede;
Ond' hor ne le tue mà due uite à un tratto
Veggio, e due morti à l'improuiso offerte;
Che se morir lasci costei, la morte
A' te procuri. e à te la uita serbi,
S' à la uita di lei soccorso porgi. *(fine)*

Eras. Oime, che è quel ch'io odo? **Ore.** homai per
A' i sospiri, e con fatti, e con parole
Cerca lo scampo suo; pur che l'aiuti.

Eras. Che mi posso far' io senza il tuo aiuto,

E

E senza il tuo consiglio? che ben sai,
Che in giouenil'età, non è'l sapere,
Che star suol in canuta. Però pensa,
Se cosa sai, che in tal bisogno possa
Esser di giouamento alcuno. **Ore.** E' uero,
Ch'appò me già tener solea un secreto,
Che mi faceua inuitto in ogni impresa.
Ma perche gli anni, e la mia bianca chio-
Pii non ricercan far di questa uita *(ma*
Proua di simil sorte, à pena credo,
Che souerrammi dou' i' l'habbia posto.

Stell. Fa pur quanto tu uuoì, che poco aiuto
Dar si puo à quei, che in simil caso stāno.

Eras. Non ti rimembra al men ciò, che bisogna
A' porlo insieme? **Ore.** Sì, ma non è cosa,
Che si faccia sì tosto, come pensi.
Prima bisogna hauer midolla, e peti
Del capo, e de la fronte del leone.
Sangue di drago, & schiuma di destriero,
Che sia stato in battaglia uincitore,
Legate ad unghie di cane, con neruo,
E con cuoio di ceruo, ouer di damma.
Sta c' hora mi souiè doue l' hò posto; *(Orenio*
Andià ch'io l' hò à mà salua. E. andiamo
Che del più grasso paio di miei agnelli
Ti faccio don, se questo ha buon effetto.

Ore. Fatt' io la proua hò più di diece uolte

Stell. O' fosti per lo collo à un tronco appesa.
Isposito à' corui in solitario bosco.

Eras. Andiamo adūque, e non tardia di gratia,
Che s'io soccorro lei con questo aiuto,

C 6

Ben

A T T O

Ben sarà tigre od orsa, se poi nega
Di uolermi accettar per suo compagno.

Orc. Con questo patto pria l'astrengeremo.

Era. Fuor di proposto non mi par che sia.
Il ciel ne sia propitio, Amor, e Pane.

S C E N A III.

Stellinia sola.

Stel. **M**israme, ch'io credea hauer la lepre
Al ueltro posta in bocca e ne fia l'igi
Tu che non è da questa pianta al cielo.
Che t'è giouata la tua bella industria
Per far leuar Callinome del mondo,
Se questo uecchio le uà à dar soccorso?
A' te stessa Stellinia hai pur' il male
Finalmente trouato. Ah che farai?
Se costei uince col fauor del tuo
Gentil Erasto, à lui si darà in preda,
E tu sarai Stellinia al fine esclusa.
Si che gli inganni tuoi a te fan guerra.
Ma non poss'io, prima che dia soccorso
Questo uecchio à la Ninfa far Diana
Del tutto consapeuole, e narrarle (so
Cio, c'hora ho udito. E in uer parmi un auè
Molto al proposto Ma che farò poi?
Com' Erasto mi uegga andar à lei,
O' che sap'ia, che questo habbia io scoperto,
Mi uorra mal da morte. Onde credendo
Far bē, potrei far mal; meglio è, ch'io lasci
Far

Q V A R T O. 31

Far fortuna, che forse questo uecchio
Ebbriaco non sà ciò che si dica
Ma se i disegni miei non hanno effetto.
Già non senza cagion questo m'auiene.
Pensa pensa Stellinia, che Turico
Già tuo caro pastor senza ragione,
E senza alcuna causa abbandonasti.
Hora il ciel uol puirti, se uol, ch'unque
Vn tuo disegno a buo l'effetto uenga.
Dunque che dei tu fare? à qual partito
Ti dei tener? dei tu seguir' Erasto,
O' ritornar' in gratia al tuo Turico?
Qual capriola, ch' anzi à gli occhi tenga!
Il precipitio, s' à le spalle i lupi,
Stellinia sei, e qual posto in un bosco,
Oue sian più sentieri, e qual sia quello,
Où egli intende non conosce punto.
Che debbo i' far' Amor? che mi consigli?
Qual uia debbo tener? dammi la mano,
E mi conduci à quel miglior partito,
Che tu conosci, e che tu già preuedi.
Ma à che Stellinia uoi seguir' pastore
Ingrato? uolgi, uolgi l' tuo disio,
E ritorna à Turico, e lascia Erasto.
Deh poi che questa diletta herbetta
M' inuita, non poss'io stender le membra
Incontro à questo Zephiro soaue?
Che forse Amor di me pietà prendendo,
Me tre sicura in questo bosco ameno
Dormirò alquanto, inspirerammì, e quello,
Ch'io segua, o lasci mostrerammì in sogno.
Riposa

A T T O

Riposa appresso me dardo fidele,
E rendimi sicura da ogni oltraggio,
Che intrauenir mi possa in questo loco.

SCENA V.
Carpalio, Turico.

Car. **C**onsiderando il mio gran mal Turico,
C'ho sofferto sin qui, render sicuro
Ti puoi, che in questo son per porr' ogn' opra
(Che ch'ella sia) per amor tuo. Tur. Farai
Gentil Carpalio ad huom piacer, cui t'è po
Punto non leuerà di rimembranza.

Carp. Se lei Turico aggiungo, e che sia sola;
Pensa pur ch'io farò ciò, che tra noi
Habbiam deliberato. Tur. V'è pur uia,
Ch'io farò al dett o fonte, ch'è qui appresso.

Carp. Non in tempo più commodo di questo
Poteua intrauenir, c'hor non si uede
Alcun pastor per bosco, ne per selua:
Ch'ognuno è ito à quella fera impresa
Di quella ninfa di Diana, astretta
A' porsi al gran contrasto del cinghiale.

Tur. S'ella ne scampa fia uoler del cielo,
Non già per la sua forza. Ma lasciamo
Questo da parte. v'è Carpalio, e cerca,
Che non troppo lontan quindi esser deue,
S'è quel pastor creder si dee. C. Gli è hu
Da me fidel pronato in ogni conto. (mo

Tur. Hor u'è, che là t'aspetto.

Carp. Io uado, io uado.

SCE-

Q V A R T O.

30

SCENA VI.

Carpalio solo.

Carp. **O** Amor di quanti mali sei cagione:
Vedi come tu priui l'huo d'ingegno,
Che per hauer Turico la sua ninfa,
Non si cura il mio honor di porr' à rischio.
Che s'io piglio costei, e che per forza
La legghi, si dirà per questi boschi,
Ch'io son pastor maluagio, e ch'io fo cose
Crudeli. che? per questo poi Turico
Si crede di tornarla à le sue voglie?
E far, che s'ella uol, ch'ei la dislegghi,
Gli prometta di far ciò, che à lui piace.
Se ben uolubil dette son le donne
Anco talhor son pertinaci, e dure.
Si che i disegni esser potriano uani.
Carpalio tu ti metti à un gran periglio:
Se l'huom non pon la uita per l'amico,
Per chi porralla? se'l buon uecchio Ophelia
Non m'hauesse la sua man destra porto;
Quando haurei dato fine à' miei martirij
Quando principio al mio gioioso stato?
Per lui pastor son fatto il più felice,
Che pasca greggia ouunque gira il Sole,
E per lui s'è salito in ciel mi trouo.
Non è nel mondo uita più felice
Di quella del pastor, dica chi uoglia,
Quando ha la greggia sana, e qualche ninfa

gli

A T T O

Gli porti amor. O' incomparabil gaudio,
 O' scave piacer, o' bel diletto,
 Veder' a lhor, ch' a un fonte, a un chiaro ri
 Ch' intorno ha varie herbette, e varij fiori,
 Circondato da Pini e da altri arbori
 Da verdi lauri, & da ramosa quercia;
 Vna ninfa leggiadra scalza, & scinta
 Souraggiunga, ch' a lhor da qualche loco,
 Oue l'ombra invitava al riposarsi,
 Se n'era uscita sonnacchiosa & stanca
 Per qualche caccia, e in quel si tuffa e lie
 Si rinfresca le man, la faccia, e il collo.
 Ma non vuo far più indugio, per che quato
 Hà promesso a Turico, attender voglio.
 Ma non ueggio io sotto quel' arbor Ninfa,
 Che risomiglia a quella di Turico?
 Quando vuol far' l'ciel contento un' huomo;
 Nulla in contro gli pro fortuna ria,
 O' fossi qui Turico, che potresti
 Merit' ella dorme a tuoi desir dar fine.
 Sò che dorme di cor, come l'herbette
 Da Zephuro commosse le fan rezzo.
 O' benedette mani incrocicchiate,
 O' felice faretra, che quel viso
 Sì delicato sostener si degna.
 Potrò star io, che non ispicchi un bacio
 Da quella bocca co'orita, e bella?
 Non posso star: ah, che non sai, che fede
 Seruar si dee a l'amico? farò piano;
 Chi lo saprà, ch' alcun non u'è, gli augelli
 Gli alberi, le cauerne, in sino i sassi

Mi

Q V A R T O. 33

Mi scopririan: Deh basciala. Non uoglio,
 Ch' anco seruar la fe si dee ne' boschi.
 Deh non si serua pur ne le cittadi.
 Non vuo far tale scorno al mio Turico:
 Potrò soffrir leuarla da quel sonno
 Così soave, e dolce? potrò mai
 Patir' io d'annodar quelle man bianche?
 Hor sù l'amor', e la promessa fede
 Mi sprona, non è tempo, ch' io più indugi:
 Vuo legar prima i piedi acciò non fuga.
 Non ti mouer di gratia insin che l'opra
 Non hò compita, e in sin che l'una mano
 Non hò congiunta a l'altra. farò ancora
 Di modo, ch' ella non uedrà chi l'habbia
 Legata. sò che l'orso, il tasso, e'l ghio
 Perderia seco. il ciel così hà conchiuso.
 Par che si moua, io me ne uò a Turico.

S C E N A V I I.

Stellinia, Satiro.

Stel. ⁽¹⁰⁹⁾ Oime, ch'è questo? chi m'ha qui lega-
 Chi è stato questo tristo? a questo mo
 Ai misera Stellinia, oime infelice. ⁽¹¹⁰⁾
 Deh che farai Stellinia suenturata,
 Così soletta in questo bosco oscuro?
 E già la notte s'auicina, e imbruna?
 Deh per che'l ciel nò m'ada qui un pastore,
 Che mi uenga aiutar' a l'improuiso?

Sat. Io sento lamentarsi fortemente.

E mi

A T T O

*E mi par uoce feminil. se cieco
Non son, questa è una ninfa, ch'è qui preso.
O' caso strano. Stel. O' Satiro maluagio,
O' Satiro crudele. certo è stato (fa
Egli, che m'hà qui auinta. Sat. O' bella nin
Chi è stato quel sì tristo, e sì peruerso,
Che qui t'auinse? Stel. Se tu non sei stato,
Imaginar nol mi saprei giamai.
Sat. Non dir già questo ninfa, ch'io non fui,
E mi uergognerei far tale scherzo.
Stell. Se non sei state tu, slegami adunque.
Sat. Slegarti? ò, ò, non sai, ch'io son nimico
Di uoi ninfe, che noi Satiri tanto
Hauete in odio. Stel. slegami di gratia.
Sat. Dami il tuo nome. St. il mio nome è stellinia
Sat. Stellinia? Ste. Si Stellinia. Sat. Apūto questo
(Se mi ricordo ben) mi par' il nome
Di colei, che dormendo, quel pastore
Mi palesò sta mane. Dimmi un poco
Doue è il tuo arco? St. Eccolo là. S. di tasso.
E' dessa. Ste. Che uoi far, di, del mio arco?
Sat. O', ò, che ne uuo far; hora il saprai.
Hoggi da me non ser per dipartirti,
Che sù quest' herba fresca, & à quest' obra
Vuo giocar teco à singlar battaglia
Del modo, che Natura, e Amor commāda.
Stell. Deh slegami, e dopo ciò, che tu uuo (to
Chiedimi, che l'haurai. S. Ciò, che t'hò det
Voglio, e non altro. Stel. Io ti farò cōtēto,
Ma slegami di gratia, che le mani
Tutte son dormentate, ne le sento.*

Sat.

Q V A R T O.

34

*Sat. Mi prometti di dar ciò, che ti chieggio?
Stell. Lo ti prometto, dico. Sat. Ecco ti slego.
Ma guarda non fuggir, che ben tu sai
Come son' io di te uia più ueloce;
Onde poi ti farei la più scontenta
Donna, ch'al mondo, ò in queste selue sia.
Sei slegata? Stell. Si sono, e ti ringrazio.
Sat. Ogni promessa è debita. Stell. Gli è l' uero.
Ma satiro mio bel, satir cortese
Sappi, se uoi con me tractar di cosa
Che sogliono tra lor trattar gli amanti
Come son certa che sia il tuo disio
Come fu sempre usanza di uoi altri
Siluestri Dei uuo prima che tu tenga
(Per esser donna uergognosa alquanto)
A gli occhi un de miei ueli, che non mai
Ardirei discoprirti quel, che volle,
Che in donna fosse la Natura ascoso.
Sat. Ancor ch'io non dourei farti tal gratia
Pur son contento far ciò, che tu uuo.
Ma uoglio esser sicur, che tu non fugga.
Stell. Hai ben ragione, horsu uuo assicurarti.
Tien saldo questo lembo de la uesta,
E tienlo stretto, se tu temi, ch'io
Voglia ingannarti. sei sicuro ancora?
Sat. Lo uuo tener con ambedue le mani.
Stell. Tu mostri di fidarti mal. Sat. Parole.
Hor sù ueniamo al fin, uoi tu abbēdarmi?
Stel. Si uoglio. S. hor sù di pur, che uoi ch'io fac
Stel. Siedi qui in terra che sederui ach'io (cia?
Intendo appresso te, done d'amore*

nsie -

A T T O

Insieme trattarem come ti piace.

Sat. *Così sta ben. su siedì dunque, tosto
Che'l tempo passa, ne si uien al fine.*

Stell. *Aspetta alquanto, ch'io uuo prima dire
Certi miei preghi à Venere, è à Cupido,
Per che buon fin nostro disio consegua.*

Sat. *Di pur ciò, che tu uuoi, pur che sia breue.
Mentre la Ninfa dice le infra scritte
parole, lega la sua soprauesta aper-
ta dinanzi à un'albero uicino, &
poi si parte pian piano.*

Stell. *Venere bella, e tu suo figlio Amore
Concedete à due amanti,
Che mai non gustin piantia,
Ma sempre lieti in più feruente amore
(Mentre scaldà del Sol l'ardente raggio)*

Sat. *Godino fresco, e sempiterno Maggio.
Hai tu finito? Di? Tu non rispondi.
O' là sei sorda? Dimmi hai tu finito?
Costei perduta hà la fauella, il lupo
Forse l'hà prima uista. ò Ninfa ò Ninfa.
Che fai? Tu non ti moui. Scoprirommi
Il uiso. romperemo i patti. parla.
Mi slegherò. Tu non me'l credi? ai trista.
Ai rubaldella; ah pecoron son io.
O' sciocco come sei stato schernito
Da queste Ninfe, che? non ti ricordi
Come quell'altra ti beffo sta mane?
O' feminil astutia, ò ingannari.
S'io ti potess hauer ti squarterei.
Vna uia uia così come ti troui.*

Nie

Q V A R T O.

35

*Non più m'ingannerai, se più ti trouo.
Ma à che tard'io? perche nõ uò à cercarla?*

S C E N A V I I I.

Brusco capraro di Carpalio.

Bruf. **M***I pesa questo pan, mi pesa il fiasco
Ma più m'igöbra la faretra, e'l dar
E l'arco c'ho trouato in questo bosco. (do,
Però sia meglio disgrauarmi alquanto
A l'ombra di quest'albero, ch'inuita
Gli affaticati, & stanchi à riposarsi.
Come farò? gettar uia non intendo
L'arco, ne il dardo, e manco la faretra,
Che cose troppo care, e preziose
Sono à chi le possede, trar uia il pane
Il cascio, i pomi, e l'altre mie bagaglie
Per mio discarco, gran pazzia cred'io
Che saria; ma rimedio al tutto sempre
Si puo trouar, quando il suo igegno l'huomo
Vuol porr' in opra. Io sederò qui à l'ombra
Stenderò in terra tutta la merenda
Che nel Zaino ho portata, e à poco à poco
Hor del uino beuendo, hor di quest'altre
Cosette manucando, farò in modo
Che'l peso diuerrà tutto leggiero.
Si che potrò più facilmente l'altre
Bagaglie portar meco, e farne proua
Se in fatti buone sian, come ne han uista.
Vna cosa mi dà, da pensar molto*

Che

A T T O

Che dubito che'l uin non mi dia noia,
 Perche molto non ha, che'l mio compagno
 Mi fe' parte del suo, e m'ha infrascato
 Si ben' il capo, che ui manca poco
 Ch'io non sia andato à quaglie senza rete
 E senza cane. hor sù conuien ch'io seggia,
 E che principio homai dia à la merenda.
 A' che debb'io prima d'ogn'altra cosa
 Dar di piglio? al pan, nò, ch'è troppo secco,
 A i pomi, nò, che tolgon l'appetito.
 Al cascio non potrò, se non co i denti
 C'hò lasciato il coltello al mio compagno,
 C'ha promesso di farmi una sampogna.
 Darò principio al uin, ch'è cosa molle,
 E ua senza fatica giù nel uentre.
 O perche non hò il collo d'una grue,
 Ch'andrei gustando il uino à poco à poco:
 Perche non è sì tosto nel palato
 Che'l gusto è già partito, e andato in fumo.
 O com'è buon, per certo è un liquor santo:
 Benedetto colui che piantò primo
 La uite, che la uite dà la uita
 A' chi del suo liquor beue, e ne gusta.
 E se ben par che piaccia molto à i uecchi
 A i gioueni mi par ch'anco diletta.
 Io non son uecchio già, pur sì mi piace,
 C'ho lasciato da parte ogn'altra cosa,
 E m'appiglio al buon uino al primo tratto,
 O, ò, uedo una donna in su quel tronco.
 Che mi stai tu à guatar; guatami bene,
 Che ci ua, che s'io do di piglio à l'arco,
 Che

Q V A R T O.

36

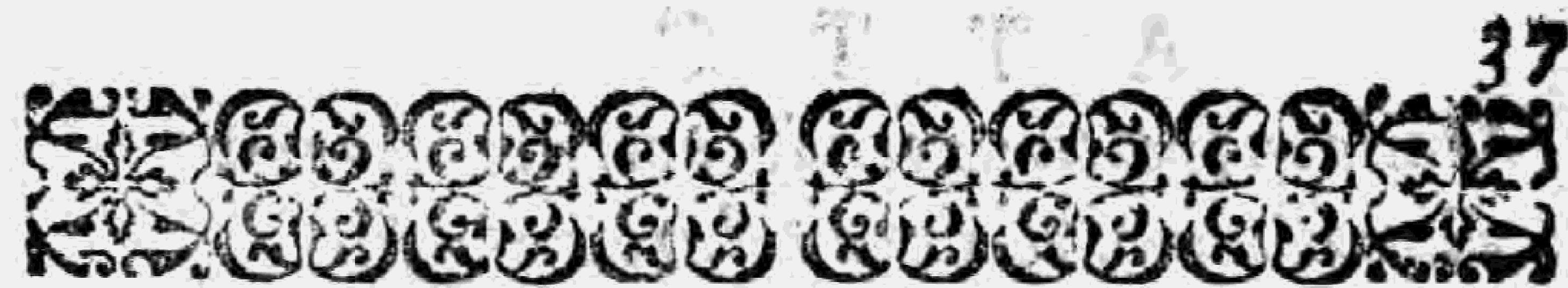
Che ti fo andar pei fatti tuoi? uien giufo,
 Discendi di costà, uorresti tuormi
 Il uin, ma nol farai. farò del resto:
 E uoto à fe', sù guatami mò quanto
 Ti piace, che non temo più che'l uino
 Tolto mi sia. Quante Farfalle, ò quante
 Luciole ueggo, il ciel s'apre e la terra.
 O, ò, colei si ride, uieni à basso,
 Che ti farò del pan, del cascio parte,
 Non già del uino poi che è andato altroue:
 Debbo donare à questa bella ninfa
 Quest'arco, e l'altre bagagliole, ò pure
 Portarle al mio patron Carpalio, ch'egli
 Meglio saprà adoprarle, e forse dono
 Ne potrà far à la sua bella ninfa.
 Sì sì così farò, uo uerso casa
 Andarmene, & empir di nouo il fiasco,
 Che così uoto non mi piace à canto.
 Deh pazza! arel ch'io son, non sarà meglio
 Che m'acquisti l'amor di qualche donna,
 Che sia bella com'io? ma brutta ò bella
 Ch'ella si sia sia buona, perche buone
 Son tutte à un modo, tutte al fin son done:
 Ma se sono tre cose, c'ho trouato,
 Non mi posso acquistar anco tre donne?
 Donando un de miei doni ad una donna,
 E un'altro à un'altra? che chi cerca farsi
 Grato à una donna, doni pur, che donna
 E' detta dal donar. Già mi disse uno,
 Se uoi la gratia d'una donna, dona.
 Ma tengo in man tre doni, anco tre donne
 Posso

ATTO IIII.

Posso acquistar . O' pazzo, che? tre donne
 Pascerò in casa poi? tre donne à un tempo
 Sò troppe . se una sola à un' huomo è troppo,
 A te Brusco da l' animo tre in casa
 Pascer à un tempo? teco haurai, se'l fai,
 Con tre discordie una continua morte.
 A pena si puo uiuere con una ,
 E tu ti credi Brusco di por freno
 A tre? nol far, nol far à modo alcuno.
 Darò il tutto al Patron , che lo dispensi
 Come gli par . Son secco, & ho una sete,
 Che à pena più parlar posso , e la lingua
 Mi si attacca al palato, ò che gran caldo
 Sta saldo Brusco. Brusco sta in ceruelle.
 Mi raccomando bella figlia, à Dio .



ATTO



ATTO QUINTO.
 SCENA PRIMA.

Satiro solo.

Sat.



O credo, che costei si sia dis-
 fatta,
 O' che si sia conuersa in fior,
 ò in fonte:
 Hò ricercati i più riposti
 luochi,

Tutti i cespugli , e tutte le cauerne ,
 Ne l' hò mai ritrouata , e qui pur anche
 Son le sue robbe . debbo ritornarui,
 Per ueder pur s' io trouo alcun uestigio?
 Si ben, ch' io cercherò quest' altra parte.
 Ma non è meglio , che l' aspetti alquanto
 Per che conuerrà pur che qui ritorni,
 Hauendoui lasciata la sua uesta.
 Ma se fossi ueduto quì uicino
 A' queste robbe ad aspettar costei,
 Ognun potria pensar, c' hauessi fatto
 Qualche oltraggio à una ninfa onde porrei
 Portarne alcun insulto da pastori .
 Ben che non se ne uede alcun, che tutti
 Hor son' intenti à i sacrifici loro
 Tutta uia il tempo è innanzi, e si fa sera;

D O. de

A T T O

Onde in frotta uenendo potrian darmi
 Il mal'anno. Ma che? starò nascosto
 Ne scoprirommi in fin che non bisogna.
 Deh ch'io non son da tanto, che di nouo
 Non la possa condurre in qualche inganno
 Senza ch'ella mi veggia? Qual migliore,
 Qual piu ispedita, e qual piu bella uia
 Fia mai di questa? se vorrai portarne
 Quindi queste tue robbe, uuo ti costi.
 Ti farò star per tutta questa notte
 Intiera à far la vegghia à questi boschi.
 Non uuo mai che si dica, che da donna.
 Si obbrobriamente io sia deluso.
 Io uoglio aprir quest' albero in due parti,
 E porui su ogni cosa; e mentre ch'ella
 Si crederà sicura di leuarle.
 Uuo che vi lasci in pegno ambe le mani,
 Od una almen, che questo poco importa,
 Ch'una sol mano, ancora che sia sciolta,
 Non haurà tanta forza, che s' aiuti.
 Per forza i' non la uuo, che gliè'l douere
 Pagar l'inganno con un' altro inganno.
 Che sto dūque à indugiar? ò come è duro.
 Altra forza, che questa, per aprirlo
 Non bisognaua à punto. ò starà bene
 Come vi hò posto questo legno. ò buono;
 Ch'ella senza alcū dubbio al primo tratto
 Vi porrà il braccio, ouer le mani sopra.
 Ilqual toccato, l'arbor si rinchiude,
 Si che quì rimarrà. Ma se ne scampa,
 Uuo dir le donne nascer con gli inganni
 Quindi

Q V I N T O .

45

Quindi poco lontan starò nascosto,
 A nasconder mi vò, credo che uenga.

S C E N A II.

Stellinia. Satiro.

IO non lo veggo, certo è andato altroue.
 Ah ah rider conuiemmi, questa bestia,
 Che si credea ingannarmi. ò gran peccato,
 Ch'io non lo contentassi. Sat. uieni, uieni:
 Piglia la uesta se tu uoi ch'io rida.
 Stell. Ma dou' è la mia uesta? forse questo
 Buffal per mio dispregio l'haurà tolta.
 Ma dou' è l'arco? la faretra, e'l dardo?
 O', ò le ueggio. ò pecora hà creduto
 Di farmele cercar. Forse hà pensato,
 Ch'aggiunger non vi possa. ò bella proua,
 O' bello scherno. Sat. Senti, senti come (re,
 Mi vitupera, e morde. S. O', che uuol di-
 Che quest' albero è aperto? Sat. Oime l'a-
 Discoprirà. S. Costui nel salir forse (guatto
 Quì sopra per lo peso l'hà schiantato
 In due parti. Sat. Hà proposto ella, e risciol
 Più non temo, su spacciati, è fa tosto. (to
 Stell. Ma non uuo star più qui, che la disgratia
 Non rimenasse qui quell' Animale,
 Ch'egli mi dee cercar per queste selue.
 Bisogna che mi slunghi, e che m'ingegni.
 Oime son morta, oime, oime meschina.
 Sat. Etco data è la passera nel uischio
 D z O' satiro

A T T O

Stell. O' Satiro maluagio, oime di nouo ^{fuo}
Mi ci hà pur colta; oime, questo è un'ingan
Nouo, che'l maledetto qui m'hà teso.

Oime da me non posso, oime il mio braccio.

O' me infelice. Sat. Si: tu ui sei giunta?

A' questo modo; tu ti pigli gioco

Del fatto mio? così i Satiri inganni?

Perfida, e disleale. Stell. Oime meschina:

Mi chiamo in colpa, oime, di ciò, c'hò fatto.

Sat. Colpa à tua posta. Ste. Eh aiutami ti prego.

Sat. Aiuto non haurai da me, ch'usarmi

Non deueui tal'atto. Stell. Oime, l'amore

De la mia castità questo uolea.

Sat. L'amor ne i dei maggior deu' esser sempre:

Stell. La fede, che già diedi al mio compagno,

Questo non richiedea. Sat. La fede, c'hebbi

Inuerso te quando ti diedi aiuto,

Questo non meritaua. Deh che vuoi

Parlar di fede? poi che fede' in donna

Si puo scorgere di rado, Fede in donna?

Non mai più crederò, che si ritroui.

Donna maluagia. Vergognosa sono,

Mettiti un velo à gli occhi. Tristarella,

Sfacciata che tu se'. Stell. Nō son p' trarre,

Più da costui pietà, poi c'hà sì in odio

Il sesso femminil. Sat. L'hò in odio à punto.

Poi che sempre cercate ingannar l'huomo

Anzi coi propri Dei gli inganni usate,

Stell. Perche satiro mio hai qualche sdegno

D'altra cagion, per isfocarti contra

Le donne hor ti se' opposto. Ma ti prego

Le

Q V I N T O.

39

Lascia quest'ira tua, che sì t'acceca,

E torna in te, che d'hauer noi à schifo

Forse ti roderai, e d'hauer detto

Contra noi cosa, che sia men, che degna.

Sat. Fauole. Stell. Eh dammi satiro gentile

Aiuto, che vedrai, ch'è seruir donna

Non si puo perder mai, anzi s'acquista.

Sat. Di pur ciò, che tu vuoi. S. Deh dāmi aiu

Sat. Deh si per dio. Ste. E se poi nō ti faccio (to.

Contento, d'ogni morte fammi rea.

Sat. Ma che? hauendo costei ne le mie forze

Per suo maggior dispregio, per l'inganno,

Che m'usò poco dianzi, non debbo io,

Senza riguardo hauer' à l'honor suo,

Farne stratio crudel. St. Ohime meschina:

Sat. Nuda ti uuo spogliar, poi tutta nuda

Ti uuo piagar e farti tutta sangue

S C E N A III.

Turico, Satiro, Stellinia.

Tur. **O**ime, che fa quel satiro maluagio
Qui d'intorno à Stellinia.

Sat. Pensa pure,

Che ti uuo mal trattar perfida e ingrata:

E al fin lasciarti poi pur così presa

Come tu stai; perche sì tosto fuori

Non saria di periglio, che di nouo

Con qualche inganno qui mi trouerei

Deluso; non mai più mi fido in donna:

D 3

Oime

- Oime meschino.** Stell. *Ai pouera Stellinia.*
Sat. *Si, tu piangi.* Tur. *Ai rubaldo, cōportarti*
Debbo io questo già mai? St. *Aiuto, aiuto*
Tur. *Gli è tempo homai. ò là Siluan, Dametha,*
Carpalio, su pastori, su, correte.
Oime la mia Stellinia, adosso, adosso.
Sat. *Oime rotto è l' disegno.* Tur. *Dalli, dalli.*
Sat. *Tempo non è di star più qui.* Tur. *Tu fug-*
Non dubitar Stellinia, lo son Turico, gi.
Ch' à tempo, è ad hora ti puo dar aiuto.
Stell. *O' Turico gentil, gentil Turico,*
Deh se calti di me, dammi soccorso,
Ch' ad altro effetto il ciel qui non ti spinse.
Tur. *Ecco ch' io vuo aiutarti, Tu fai poi*
Ciò, che ti piace, assai mi basta, ch' io
Ti mostri l' amor mio tanto più verde,
Quanto fu il tuo ver me sempre più secco.
Stell. *Quando potrò già mai anima mia,*
Conforto mio, di questo sì bel merito
Farti pago, e contento? che se i cieli
Mi concedesser di mill' anni vita,
Renderti il guiderdon mai non potrei.
Tur. *O' giorno auenturoso, ò giorno lieto,*
Tanto più accetto, quanto men pensato.
Ecco la vesta tua, Ecco ogni cosa.
Stel. *Aiutami Turico à riuestire,* (scia
Ch' io non hò forza, Tur. *che? ti duole, la-*
Veder, non dubitar; eh non ui hai male.
Deh se l' duol non è tal, che ti rincresca
Il raccontarmi, come à questa guisa
Con tanto obbrobrio sei qui stata presa
A pa

- A' periglio di perder l' honor tuo,*
Nol mi negar, poi ch' ogni tuo scontento
M' annoia, e ogni piacer tuo mi diletta.
Stell. *Due volte anima mia, qui in picciol tēpo.*
Son con due scorni stata auinta, e presa.
La prima fallo dio sol, ch' io non vidi,
Ch' egli si fosse, che dormiua; E l'altra,
Quel satiro maluagio mi ci accolse,
Il qual' hà fatto tutto ciò, c' hai uisto,
Sol perch' à lui di me copia non feci
A' l' hor, che m' aiutò, legata essendo.
Tur. *O' bella cosa, s' io vi fossi stato.* (traggi
Ma il tristo hà hauuto ardir di farti ol-
Sì enormi, per che ben sapea, che tutti
Noi altri eramo intenti al sacrificio:
Ma s' io non era da un compagno mio
Nel camin ritenuto i' giungea à tempo.
Stell. *Ma chi è questo pastor; che n' qua ne uie-*
Tur. *Quest' è Carpalio mio, pastor cortese,* (ne
Qual satiro di lodar non farò mai.

S C E N A. IIII.

Carpalio. Turico.

HO' sentito gridar' ad alta voce,
 E mi pareo Turico. Ma lo ueggio,
 Che sostien con la spalla assai contento,
 A' la sua ninfa un braccio; egli già deue
 Con lei redintegrata lauer la pace.
 M' incresce esser venuto à disturbarli:

D 4 Ma

A T T O

*Ma li uuo salutar, poi che m'han visto.
Prospera il ciel conserui questa copia,
E la sua greggia ogn'hor felice accresca.*

Tur. *Di simil gratia ancor te parimente
Faccia il ciel degno, poi che tu lo meriti.*

Carp. *Tra me godo Turico sommamente
Sol per tuo amor, poi che s'è ben conduss'è
La lepre al varco, ch'è rimasa presa.*

Tur. *Sopra questo con teco un'altra volta
Vuo ragionar: un caso, ò se sapesti.*

Carp. *Basta quando tu uoi. Ecco Melidia,
E par sì mesta, & sconsolata in uiso.
Oime pur che'l fratel non habbia intesa
La cosa, che tra noi tanto fu occulta.*

S C E N A V.

Melidia. Carpalio. Turico. Stellinia.

O *Cieco mondo, ò pien d'ingāni Amore
Tu m'hai pur presa come il pesce à
l'hanno.*

*Hò fatto sì col mio Carpalio, quanto
Ophelio mi essortò di far. ma il duolo
Mi è restato dopoi nel cor, temendo
L'ira e il furor del mio fratel, quand'egli
Sappia la cosa come stia tra noi.*

Carp. *Come senza ragion sospira, e geme.*

Mel. *Se ben dirò, ch'un satiro seluaggio
(Com'anco quasi inuer m'è intrauenuto)
M'habbia tolto l'honor; onde noi donne
Come*

Q V I N T O.

41

*Come spogliate siamo, altro di buono
In noi non resta, creder non vorrallo.*

Carp. *O' come teme. Mel. A posta mi son tolta
Di casa, ch'io non uuo la sua fierezza
Aspettar sola, io uuo cercar Carpalio,
Con cui son per istar sempre sicura.*

Carp. *Melidia ò la Melidia Mel. Chi mi chia-
O il mio Carpalio di mia uita vero (ma?
Sostegno, ne le braccia tue mi pongo.*

Car. *Che vuol dir questo? di che cosa hai tema?
Onde procedon queste tue querele?*

Mel. *O quanto poco è per durar il nostro
Dolce piacer, e'l nostro bel diletto.
Oime ch'io temo del fratel mio crudo
L'aspre minaccie, e la vendetta horrenda.*

Carp. *Non dubitar conforto mio, non darmi
Questo sì mal contento, te ne prego;
Che sì afflitta uedendoti, non lasci,
Ch'io prenda alcun piacer del mio cōforto.*

Tur. *Quādo l'huō pēsa hauer la rota in mano,
E à suo bel grado di girarla crede,
A' lhor trabocca in qualche strano abisso,
Oue sia d'ogn'intorno il duolo, e'l pianto.
Io mi credea Carpalio il piū felice
Pastor del mondo, ed hor non mi par desso.*

Mel. *Deh che farem Carp oime, Carpalio
Dammi conforto, ch'io mi sento l'alma.
Venir' à meno, e liquefarsi il core.*

Carp. *Non dubitar, non dubitar Melidia,
Che se per te bisognerà, ch'esponga
Questa misera uita, à tutte l'hore*

D s Pronta

A T T O

*Pronta sarà. Deb lascia il porti affanno:
Lascia questi sospir, questi singulti.*

Stell. *Tutta mi sento alleggerita, & scarca,
Poi che son ritornata al mio Turico,
Che pria pareva, che sù le spalle hauessi
Il mondo, e mi piegasse in sino in terra.*

Tur. *Ti veggio il mio Carpalio in grã fastidio:
La cagione non sò, la cerco meno;
Ma se per te conuien mia vita isporre
Comandami, che pronto sarò sempre.*

Carp. *Non accade Turico, io ti ringratio.
Questa, piaga non è cui uopo sia
D'altrui rimedio; se Melidia temi
Il tuo fratel, con questo legno il tolgo
(Pur che tu vogli) hor hor di questa vita.*

Mel. *Oime debbo io del sangue mio medesimo
(Ch' à un tempo nati siamo) diuenire
Micial? che mi consigli in questo?
Ma dirò il mio parer. Fa poi Carpalio
Che ti par. Basta ben, credo, à la donna
Per lo compagno abandonar il padre,
La madre i suoi fratelli, e le sorelle.
S'ei contento non fia gli è grande il mondo
Ci leuerem di qui; viuremo altroue.*

Tur. *Prontissime nel ver le donne sono
A i consigli improuisi. ben dice ella.
Ma chi è costui, che vien sì lieto in viso?*

Mel. *Gli è Ophelio nostro, che credea di porne
In bel giardino, è in selua oscura siamo.*

SCE-

Q V I N T O.

42

S C E N A VI.

Ophelio. Carpalio. Melidia:
Turico. Stellinia.

Doue potrò trouar Carpalio mio?
Doue Melidia da me tanto amata?
Vuo pur esser quell'io, ch' ad ambedue
Apporti questa così grata noua.

Carp. *Senti Melidia il nostro vecchio Ophelio,
Che noi cercando uà con buona noua.*

Mel. *Chiamiamilo. Oph. nò credo, che più à tè
Cosa sì grata ad huomo auenir possa. (pa*

Carp. *Ophelio. Oph. Io ne ringratio il sòmo Gio-
ue
Poi ch'egli è stato sol quel c'ha trouato
A tanto mal rimedio sì opportuno.*

Carp. *Ophelio. Oph. chi mi chiama?*

Carp. *Il tuo Carpalio
E la Melidia tua, che te più à petto
Han, che la vita lor. Oph. Carpalio mio,
Melidia mia, che noua, ò Dio, che noua
V'apporto à l'improuiso. Tur. Su Stellinia
Andiamo ancora noi à vdir tal noua,
Che possiam rallegrarci con Carpalio.*

Stell. *Non ascoltiam Turico i fatti loro.*

Carp. *E per che nò, s'amici siam: venite.
Che noua è questa? Oph. il tuo fratel Meli
Mentre staua à mirar intento il porco (dis*

D G Da

A T T O

Da quella ninfa di Diana ucciso;
 Temendo la sua furia, che già fero
 Contro lui ne ueniua, ratto un' olmo
 Sali, e l' arbor piegosse, anzi si ruppe.
 Et ei cadde col tronco in mezzo l' onde
 Del lago, il qual chiunque à nuoto passa
 Subito diuien lupo; onde s' hauesti
 Al misero ueduto il capo prima
 Mutarsi in quel d' un lupo, e' l' resto poi
 Di mèbro in mèbro, hauesti quel piacere
 (Mi credo) preso, che chiunque à l' hora
 Per la sua mala vita, à tempo prese.
 Come diè inditio il batter palma à palma.
 Onde se l' infelice per nou' anni
 Carne humana non gusta, potrà alhora
 Ripassando quel lago ne la prima
 Sua humana forma ritornar, si ch' ambi
 In questo mezo vi potrete dire
 I piu felici giouani del mondo.

Carp. Ben u' hà prouisto il cielo, c' haueuamo
 Dat' ordine ordine leuarli hoggi la uita.

Mel. Dunque ha da ritornar dopo nou' anni
 Huomo, com' era prima. Oph Si, pur ch' e-
 Nō gusti, com' hò detto, carne humana, (gli
 Mentre lupo starà tra gli altri lupi

Mel. Oime saran pur pochi sol nou' anni.

Oph. Non dubitar, ch' egli potria fra tanto
 Giunger' al fin de la sua trista uita.

Mel. Io stupisco del caso. Carp Et io Melidia,
 Non sò se questo sogno, ò desto senta (ra.
 Narrarmi. Oph. O' noi felici, ò gratia ra

Non

Q V I N T O.

43

Non sò per amor uostro ch' io mi voglia;
 Che' in ver vedendo l' un, è l' altro mesto
 E mal contento, com' erate, il core
 Sentia che' in mille pezzì era diuiso;
 Si come tra più veltri è un picciol lepre:

Tur. Carpalio mi rallegro del tuo bene,
 Che si insperatamente ti è auenuto.

Carp. Ben possiam dir Turico hoggi che' l' cielo
 Ci hà rimenati à noua vita al mondo.

Tur. Odi Carpalio, ecco qui il nostro Erasto,
 Che s' spirando viene. St. Ecco l' crudele,
 Ch' al fin non uien d' alcun contento suo.

S C E N A VII.

Erasto. Ophelio. Carpalio. Turico.

(Erasto,
 C He vuoi tu far più in questo modo E-
 Poi ch' ogni stella à' tuoi disegni è cō
 tra? (bi

Che mi puoi far più Amor, c' hai che tu ser
 Che sia p' darmi maggior duol di questo?

Oph. Ecco; chi lieto in sù la rota siede
 In questo mondo, e chi nel basso cade.
 Questo pastor ha cosa al mio giudicio
 Che lo tormenta quanto dir si possa.

Eraf. Ai fortuna maluagia ai fero Amore,
 O' Amor ingrato, ò instabil dea, ò dea,
 Ch' à un colpo hai tronco ogni disegno mio

Carp. Tu che' l' più uecchio sei, chiamalo Oph-
 E offerisci di noi l' opra, s' è buona. (lio,

Oph. Gētil pastor, che' in questi boschi hai preso
 Coss

A T T O

*Così solingo aspro sentier da mille
Angosciosi sospiri accompagnato
Dolendoti d' amor, e di fortuna
Piu del douer' assai, più che non sogli;
Dimmi, se dir si puo, questa sì horrenda
Cagion, che di tal duol ti fa sì pieno.*

Eraf. *Saggio pastor più uon conuien, ch'io dica
L' alte querele, è i gran sospiri, è pianti,
Che per ninfa crudel' hò sparsi in uano,
Poi ch' ogni tronco, ogn' albero, ogni fasso
Done scritti si veggono i miè amori
Ne possono far fede a tutto il mondo.
Ma hor quando credea d' hauer nel pugno
La fera, che gran tempo hò inuan seguita,
Piu lontana è da me, che' l' ciel dal centro.
Non sò se sappi la sanguigna zuffa
Di Callinome mia, poe' anzi hauuta
Contra un crudel cinghial, postole' incontra
Da la dea Diana. perche uccisa
Ne restasse da quel, per certo sdegno (la;
C'hauea cõtra la ninfa. Oph. anzi si sciol
E sò, ch' ella è rimasa uincitrice
Fuor del creder d' ognun, che troppo fiero
Era in fatti il cinghial, troppo ella molle.*

Eraf. *Però questo è cagion, ch'io uuo con questo
Dardo darmi nel cor con le mie mani;
Ch' ella m'hauea promesso (anzi che posta
Fosse in battaglia) la sua fede, e in pegno
Questa benda, che già portaua intorno
Mi diede, e io le hò data la fortezza
Con certi miei secreti, che non fare*

In

Q V A R T O: 28

*In ogni impresa qualunque huom' inuito.
Ma dopo che Diana l'ha veduta
Star contro quel cinghial sì forte, e pronta;
L' odio, che prima hauea contro costei,
Tutto hà conuerso in più feruente amore.*

Oph. *Non suol Diana già rimetter l'onte
A' chi l'offende una sol uolta; sai
Tu di certo, che gratia habbia, e pieta
Costei trouata appresso la Reina?*

Eraf. *Non lo uuo già affermar, ma bẽ uuo dirti,
Ch' i segni me n' han dato alcun inditio,
Hauend' io uisto innanzi a la sua Dea
Andar lei dopo questo, ond' hò pensato,
Che sia per perdonarle. Hauerei ben' io
Lo fin di ciò aspettato, ma temendo
Di non cader' in qualche strano errore,
Mi son partito, è ciò, ch' auenir' habbia,
Ancor non sò, ma temo sia in mio danno.*

Oph. *Ancor non sai, come la cosa passi,
E già ti tieni più che disperato.*

Eraf. *Ai s'io potessi, s'io potessi contra
Pormi à Diana, ò che farei, ò mondo
Stato mi sei pur sepoltura eterna.*

Oph. *Che uoi tu far, poi che così à la Dea.
Piace: ben sai che contra i Dei non ponno
Le forze humane, però ti consiglio siglio.
A' lasciar questa impresa, Eraf. Ai che cõ
Ai maledetto Amor, cieco, e nefando,
Che nel principio di sì stran camino
M'hai mostri i lieti fiori, e gli arbascelli,
Ch' urtiche, e spine hà poi nel fin' haunte.*

Nuo

A T T O.

Tur. Non per la cosa tanto disperata,
 Che forse ancor potresti hauer un giorno
 Da lei qualche conforto: il ciel sà fare
 Fratello quando vuol mirabil cose.
Carp. Chi è questo uecchio sì felice al mondo,
 Al par di cui vien così bella ninfa?
Eras. Questa è la ninfa mia, questa è colei,
 Che lo stame à mia vita accorcia, & slüga
Oph. Se ti bisogna aiuto, ò di parole,
 O' d'altro, quì per te son preparato. (sparte
Carp. E noi tutti altri. **Eras.** Stiamo qui in di-
 Et ascoltiamo, e com'l tempo è buono
 D'andarle incontro, siate meco tutti:
 O' Dio come puo star, ch'ella sì tosto
 Sia con Orenio, s'era hor con Diana.

S C E N A V I I I.

Callinome. Orenio. Erasto. Turico. Ophe-
 lio. Stellinia. Carpalio. Melidia.

Non si può inuer dir' altrimenti, ch'
 ambo
 Fosti accorti, e prudenti in darmi quello
 Sì degno, e salutifero secreto,
 Ch'alcun nõ se n'auide. **Ore.** Bè più saggia
 Fosti tu ninfa in dar quel velo in pegno
 Al giouinetto Erasto. **Ca.** Io credea bene,
 Che Diana depò sì gran vittoria
 Mi deuesse accettar con buona pace,
 Vedendomi sì forte; ma à noi ninfe

Non

Q V I N T O.

45

Non conuien deuiar da la sua sua legge
 Pur un sol punto, che mai non perdona.
Ore. Che volontà ti venne di venire
 Hoggi à que' nostri sacrifici? **Call.** causa
 Ne fu quella Stellinia, che'l legame,
 Che noi ninfe portiam cinto d'intorno,
 Ilqual (come tu sai) diedi ad Erasto,
 Scinger mi fece, ond' Amor hebbe à lhora
 Forza di far gustarmi à poco à poco
 L'odor de l'huomo. è à l'hor disio mi uene
 Di veder quel, che di trauaglio tanto
 Stato è cagiõ, **Ore.** Deh dimmi, che pēsere
 E'l tuo, poi che Diana ti rifiuta?
Eras. Andiamo tutti insieme, e' siate meco
 In uolgerla, accadendo, che mi tolga (sta?
 Per suo cõpagno. **Cal.** Oime; che turba è q-
Tur. Non dubitar. **Call.** Oime.
Tur. Non hai temuto
 Vn sì forte cinghiale, e' temi un huomo?
Ore. Erasto uieni innanzi, & hor contempla
 Quanto tu vuoi la tua leggiadra ninfa.
 Callinome non parmi, che conuenga,
 C'hor ti mostri piu ingrata à chi sì à tēpo
 T'hà donata la vita, però ascolta
 Cio che in breue parlar ti uuo far chiaro.
 Tu sai che la tua Dea più non ti vuole;
 Onde se viuer uoi per questi boschi
 Senza compagno, ò che infelice vita:
 Però questo pastor, cui tu donasti
 La cinta, che portar soleui intorno,
 Quasi offerendo à lui quel primo fiore;
 Che

A T T O

Che già con quella fu sì casto, e santo;
 Vogliam, (com'è'l douer) sia tuo compagno,
 Poi che t'ha porto sempre amor non poco,
 E già gliel promettesti. è qui non vanti
 alcuna seusa, che se tu vuoi dire,
 Che brutto sia, (ben che sia il falso) pure
 Vener la Dea de la beltà col zoppo.
 E tutto affumicato, e nero e brutto.
 Vulcan non si sdegnò porr' in battaglia:
 Oltre di ciò non ti sdegnar, che sia
 Pastor, che tutti gli huomini di pregio
 O' fur pastori, o da pastor discesi.
 Se vuoi dir, che lo star tra boschi è uile,
 A' sdegno non l'hauer, poi che l'istessa
 Dea, col suo bel giouinetto Adone
 Tra arbuscelli; e herbette ignuda giacq;
 E in Idamonte pien di fiori e d'herbe
 Fuor di Troia; di se fe Anchise degno.
 E sappi, che diuina cosa è Amore,
 E non humana, poi che i proprij Dei
 Se gli son sottomessi. Io potrei dirti
 Simil' altre parole; ma ben veggio
 Che la tua buona volontà nol chiede.
 Eras. O' quant' obligo tengo con costui.
 Non le hai pur detto Orenio come ricco,
 E ben fornito io sia più d'alcun' altro
 E di greggie, e d'armenti, e d'altri beni;
 Ch' à me creder nol uol. Ore. Si fa tuo cō
 Ch' ella nol dee saper sì ben com' altri. (to,
 Call. Quanto il ualor quanta la forza sia
 De gli amorosi strali hoggi ho prouato
 E ren-

Q V I N T O. 46

E render testimon ne posso à ogn' altra. (to
 Ma da quel, che sù i ciel Gioue h'ha prescrit
 Nissun si puo schifar, chi mai m' haurebbe
 Fatto creder, ch' Amor' hoggi deuesse
 Far di me preda in così poco tempo?
 Ma tu Stellinia principal cagione
 D'ogni cosa sei stata. Stell. E stato pure
 Il tuo sprezzar Amor, che t'ha voluto
 Hoggi mostrar quant' egli possa e uaglia
 Call. Horsu lasciam da parte tai parole.
 Erasto poi che tu fosti cagione,
 Ch'io uia ancor, e poi che la mia fede
 Ti diedi in pegno, ti uuo far contento;
 Et in segno di ciò questo è l'inditio.
 Oph. Hà perduta la voce d'allegrezza.
 Mel. Tutta mi sento lieta per suo amore.
 Eras. O' dilette uol giorno, o giorno ameno
 Ridono i prati, le campagne, è i fiori,
 E gli augelletti col cantar fan festa.
 O' Amor, se detto t'hò cosa che sia
 In parte alcuna contra l'honor tuo;
 Perdonami ti prego, e Di, che'l duolo
 Stato è cagion d'ogni parola ingrata.
 Voi che qui sete à mia felice sorte
 Presenti, non v'incresca uenir tutti
 Sta sera al mio Tugurio, doue festa
 Hor col canto faremo, hora col suono
 Carp. Venire pur uoi tutti al mio, che sorte
 A me non men; ch' à te stata è propitia
 Tur. Anzi con me uenir non vi sdegnate,
 Che di sorte miglior' à uoi non ciedo.
 Horsu

A T T O

Ore. *Hor su così si faccia. Hoggi noi tutti
Andiamo con Eraſto, e con Carpa'io
Domani, e dopo andremo con Turico.*

Carp. *Così è cōchiuſo? Tur. E così ſia. Eraſ. E ſia
O' il mio gentil Orenio, la mia vita,
E ciò ch'è mio, uuo che ſia tuo per ſempre:*

Tur. *Deh poi che qui è Carpalio, e' l' vecchio O-
La mia Stell., e' l' virtuoso Eraſto, (renio,
Che tra gli altri paſtori tien nel canto
Il primo loco, una canzone in lode
Di sì felice giorno, andiam cantando.*

Eraſ. *Egli è' l' douer, cantiamo pur. Carp. Cātia
Ma tu Turico, c' hai propoſo, dinne (mo.
Pria la canzon, che uoi che noi cātiamo.*

Tur. *Io ſon contento hor ſu, poi che à uoi piace.
Cantiamo, o Dei Silueſtri, perche queſta
Parmi conueniente à queſto giorno
Tutto pieno di gioia, e di contento.*

Carp. *Cantiamola Er. ben dici, hor ſu ſi canti.*

CANZONE.

*O' Dei ſilueſtri, s' alcun qui d'intorno
E ſtato à udir le noſtre fiamme uine,
Su le più freſche rine,
Date di feſta e d'allegrezza ſegno,
Ne vi ſia, Ninfe, à ſdegno
Cantando in lieto corno
Lodar con noi così felice giorno.*

Ore. *Andiam non piu, che l' ombra de la notte
Qui non ci ſouraggiunga. è voi madone
Andate*

QVINTO:

47

*Andate à caſa, che tra queſte ſelue
Il ſatiro di notte non vi troui.
E ſe la noſtra Fauola aggradita
Vi ſia, fate hora sì, che ſi conoſca.*

IL FINE.



95147

IN FERRARA.

*Appresso Giulio Cesare Cagna-
cini, & Fratelli.*

M. D. LXXXVII.